

TORNATA DELL'8 GIUGNO 1853

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Convalidamento dell'elezione del collegio di Levanto — Interpellanza del deputato Deviry relativa ad un fatto avvenuto a Nuova York e risposta del presidente del Consiglio — Seguìto della discussione generale del progetto di legge per la concessione di una ferrovia a cavalli da Genova a San Pier d'Arena — Osservazioni del deputato Stallo — Parole dei ministri delle finanze e dei lavori pubblici in sostegno del progetto ministeriale — Osservazioni dei deputati Cavallini e Bossò relatore — Deliberazione per la discussione del progetto della Commissione — La discussione è sospesa per domanda del Ministero — Discussione del progetto di legge per l'esercizio della caccia — Obbiezioni del ministro dell'interno al progetto della Commissione, e sua presentazione di cinque nuovi articoli — Osservazioni del relatore Garelli, e dei deputati Franchi, Botta, Guglianetti, Bastian e Deforesta — Discussione dei nuovi articoli ministeriali — Approvazione dell'articolo 1 — Emendamenti dei deputati Franchi e Botta all'articolo 2 — Reiezione — Approvazione degli articoli 2, 3 e 4 — Aggiunta dei deputati Martinet e Angius — Opposizioni del ministro dell'interno e del deputato D'Arcais — Reiezione — Approvazione dell'articolo 5, e quindi dell'intero progetto di legge.*

La seduta è aperta alle ore 4 e 1/2 pomeridiane.

AIRENTI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

CAVALLINI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni.

5252. Sequi cavaliere Francesco presenta una petizione mancante dei requisiti richiesti dal regolamento.

5253. Cugini Francesco, di Alessandria, ricevitore dei diritti di pedaggio alla barriera di Busalla, rappresentando che coll'apertura della strada ferrata di Genova viene soppresso l'impiego di cui è da 18 anni investito, si rivolge alla Camera perchè provveda che egli venga ammesso nell'amministrazione della prementovata ferrovia.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, pongo ai voti il processo verbale testè letto.

(È approvato.)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il deputato Bonavera, per motivi di famiglia, chiede un congedo di 30 giorni.

(È concesso.)

MANTELLI. Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione che porta il numero 5253 del signor Cugini, poichè per essa si chiede una provvidenza agl'impiegati della barriera dello stradale di Genova, il cui impiego verrebbe a cessare quanto prima per il fatto del Governo, ossia dell'attivazione della strada ferrata di proprietà governativa.

(È dichiarata d'urgenza.)

DEVIRY. J'aurais l'intention d'adresser une interpellation à monsieur le président du Conseil. Comme je ne le vois pas à sa place, je me réserve de prendre la parole après la discussion et la votation de la loi qui est soumise en ce moment à nos délibérations.

Il s'agit d'un article inséré dans un journal américain et

reproduit par les journaux français, qui concerne l'honneur de notre pavillon.

PRESIDENTE. Potrà parlare quando sarà presente il presidente del Consiglio.

VERIFICAZIONE DI POTERI.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Bellono per riferire sopra un'elezione.

BELLONO, relatore. Per incarico dell'ufficio Vi ho l'onore di riferire sull'elezione a cui procedette il 29 scorso maggio il collegio elettorale di Levanto, la cui precedente elezione fu annullata per deliberazione di questa Camera il 26 aprile.

Le operazioni elettorali avvenute sotto le date del 22 e 29 maggio presentarono i seguenti risultati: nella prima convocazione del 22 maggio intervennero alla prima sezione 103 elettori, i cui voti si ripartirono nella conformità seguente: al cavaliere Lorenzo Montale, maggior generale voti 75; al signor Giulio Rezzasco voti 26; al cavaliere Gerolamo Boggiani 1; al signor Gerolamo Rezzasco 1.

Nella seconda sezione risposero all'appello 47 elettori, ed emersero dallo scrutinio, per il signor Giulio Rezzasco, voti 27; per il maggior generale Montale, 19; di un voto venne contestata l'efficacia per erronea indicazione di nome, e venne messo in disparte.

L'ufficio centrale delle due sezioni, con verbale del giorno seguente, accertando come nessuno dei due candidati avesse raggiunta la maggioranza prescritta dalla legge, convocava perciò il collegio per il giorno 29 dello stesso mese onde si procedesse alla definitiva votazione di ballottaggio.

Intervennero pertanto alla seconda convocazione, nella prima sezione, elettori 163; e i voti si divisero come segue: il generale Montale ottenne voti 124; il signor Giulio Rez-

zascò 36; voti nulli 3; totale numero eguale a quello dei votanti 163.

Nella seconda sezione si presentarono soli 29 elettori, ed il generale Montale ebbe voti 18; il signor Giulio Rezzascò 10; una scheda poi, la quale portava senz'altra indicazione semplicemente iscritto il nome di Montale, avendo formato oggetto di discussione fra i membri dell'ufficio, veniva pure lasciata in disparte ed unita al verbale.

L'ufficio centrale impertanto, nel giorno 30 maggio, pronunziava questo finale risultamento: per il signor generale Montale voti 143, cioè dalla sezione prima 124, dalla sezione seconda 19; pel signor Giulio Rezzascò, dalla prima sezione 36, dalla seconda 10; da cui componevasi poi, per un errore materiale di calcolo, il numero 63; laddove è manifesto che 36, più 10, non danno altro risultato che di 46. Esso proclamava pertanto a deputato del collegio il prefato signor generale Montale.

Nessuna protesta appare essere intervenuta nel corso delle operazioni elettorali, e la redazione dei verbali non presenta veruna irregolarità, ad eccezione tuttavia della qui sopra notata, vale a dire dell'errore materiale di calcolo nel computo dei voti conferiti al signor Rezzascò.

Quest'errore però, in senso dell'ufficio che verificava l'elezione, non potrebbe, di sua natura, avere nessuna portata, inquantochè consiste unicamente in una erronea aggiunta di voti dati a quello dei candidati, il quale, anche con questa aggiunta, non avrebbe raggiunto il numero di voti che riuniva il concorrente generale Montale.

Quindi, allo stato delle cose, l'ufficio VI è d'avviso unanime di proporre la convalidazione dell'elezione.

Tuttavia debbo ancora farmi carico di accennare alla Camera come questa volta eziandio pervenisse alla Presidenza della Camera un reclamo contro la convalidazione di questa elezione.

Il reclamo è firmato da cinque elettori del collegio, la sincerità delle cui firme è debitamente accertata dal sindaco del luogo di Levanto. Questi cinque opposenti sono gli stessi che, in concorso di un sesto elettore, firmavano già la protesta la quale diede luogo all'annullamento dell'elezione precedente.

Questi opposenti osservano che nelle liste nominative, che servirono per le operazioni elettorali, sussistessero ancora le duplicazioni di nomi, le quali si erano constatate nell'inchiesta giudiziaria, a cui si è proceduto nello scorso aprile per deliberazione della Camera; quindi aggiungono che, essendo questo vizio nella compilazione delle liste che determinò l'annullamento della precedente elezione, e sussistendo esso tuttora, sussista perciò tuttavia la ragione di annullare di nuovo per la quarta volta quest'elezione.

Aggiungono che nelle liste elettorali si sono iscritti nuovi elettori, specialmente del comune di Monterosso, nei quali non concorre la qualità giuridica di elettore. Finalmente accennano, in termini pure assai vaghi e generici, e senza precisare nessun fatto, che questa elezione sia dovuta all'influenza ed alla pressione di un partito politico.

Ad apprezzare il fondamento del primo degli addotti motivi d'opposizione sarà per avventura opportuno di ricordare alla Camera che, in occasione della presente elezione, stata poi annullata, venne effettivamente denunziato alla Camera che alcuni elettori della sezione di Levanto fossero ripetutamente iscritti nella lista elettorale, la quale aveva servito di base all'appello. Essendosi proceduto ad apposita inchiesta giudiziaria, venne realmente ad apparire che alcuni degli elettori iscritti per ragione di censo, essendo possessori in più co-

muni, erano stati iscritti nei singoli comuni in cui possedevano stabili atti a dar loro la qualità elettorale; però non risultava che alcuno di essi avesse anche votato per duplicazione.

A questo riguardo poi, mentre pare che debba ritenersi per costante in fatto che, dal mese d'aprile a questa parte, non si sia alterato lo stato delle liste, cosicchè quelle duplicazioni debbano tuttora esistere materialmente sulle liste, ebbe però questa volta la sezione prima di Levanto l'avvertenza di aggiungere ai suoi verbali la lista nominativa degli elettori intervenuti all'operazione, e che votarono in entrambe le convocazioni del 22 e del 29 maggio; ora, l'ufficio VI, avendo esaminato e percorso le serie dei singoli nomi degli elettori che votarono, non ha rilevato che vi fosse alcuna duplicazione di voto; s'incontrarono bensì parecchi nomi di famiglia ripetuti, ma tutti presentano una variazione nel nome di battesimo, o almeno nella paternità; laonde la verità di queste due liste essendo constatata dalle firme dei membri dell'ufficio elettorale della sezione, pare che non si possa muovere alcun dubbio sull'autenticità delle liste medesime, e che nessuno degli elettori possa in conseguenza aver per due volte votato.

L'ufficio poi non ha creduto doversi arrestare sulla seconda osservazione degli opposenti, la quale consiste in dire che siansi intrusi nuovi nomi di elettori; imperocchè non si accenna pure un solo nome illegalmente aggiunto, onde il fatto ridotto a termini di una semplice allegazione non sarebbe credibile.

Finalmente poi non si è stimato di poter tener conto della censura che muove la minoranza di sei elettori contro la maggioranza del collegio, che cioè sia questa stata indotta a votare per sofferta influenza, o per intimidazione. Per questi motivi l'ufficio VI, per organo mio, vi propone di convalidare l'elezione seguita in capo del signor cavaliere Lorenzo Montale a deputato del collegio di Levanto.

PRESIDENTE. Metto ai voti queste conclusioni della Commissione.

(Sono approvate.)

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO DEVIRY SULL'ARRESTO IN AMERICA DI UN UFFICIALE E DI MARINAI DELLA FREGATA San Giovanni.

DEVIRY. Puisque monsieur le président du Conseil est présent, je désirerais faire l'interpellation dont j'ai parlé.

PRESIDENTE. Ella può annunziare la sua interpellanza, e quindi si fisserà il giorno.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Io credo di poter rispondere subito a quest'interpellanza.

DEVIRY. L'interpellation que je désirerais faire est relative à un article extrait du *Journal de New-York*, qui se trouve reproduit dans diverses gazettes françaises d'hier, dans lequel on annonce l'arrestation de l'un de nos officiers et de plusieurs matelots de la frégate le *San Giovanni*.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Rispondo immediatamente all'onorevole interpellante che il Governo non ha avuta alcuna notizia che tenda a confermare questa voce che si è sparsa nel giornale a cui faceva allusione l'onorevole preopinante; anzi il ministro d'America qui residente si è recato presso il mio collega ministro degli affari esteri, e ha dichiarato che credeva questa voce priva di

fondamento, e, di più, aggiunse che poteva assicurarlo che l'immensa maggioranza della popolazione di New-York aveva biasimato la dimostrazione ostile a questi ufficiali fatta da alcuni individui. Però, siccome non abbiamo alcuna relazione dei nostri agenti di New-York, non potrei dire essere questo racconto assolutamente falso; quello che potrei asserire si è che, tanto il Ministero quanto il ministro residente degli Stati Uniti, non hanno finora avuta alcuna notizia, nè diretta nè indiretta, che loro possa far supporre avere quel fatto ombra di fondamento.

DEVIRY. J'ai demandé la permission de faire une interpellation à l'égard d'un fait rapporté par les journaux, parce que cet article avait causé en moi une véritable surprise. Lorsque j'ai vu qu'un officier, un sous-officier et plusieurs matelots avaient été arrêtés et se trouvaient incarcérés dans la prison de dépôt de New-York, je me suis demandé comment il se faisait qu'il n'y eût pas eu de réclamation de la part de notre agent diplomatique, surtout que la cause de cette arrestation est énoncée dans l'article, et qu'elle se rapporterait à un fait qui pourrait constituer un crime; je me suis demandé s'il fallait protéger nos marins contre un abus de pouvoir des autorités américaines, ou s'il était le cas de laisser les lois de ce pays avoir leur libre cours.

Je me suis adressé ces demandes, messieurs, parce que ces marins se seraient permis de séquestrer un italien établi à New-York, notez bien, messieurs, de le séquestrer; ainsi le fait est assez grave. Maintenant il me paraît assez étonnant que les détails de ce fait aient été donnés par les journaux d'Amérique, et que l'agent diplomatique du Gouvernement américain auprès du nôtre n'en ait aucune connaissance, comme l'affirme monsieur le président du Conseil. C'est la lecture des détails que contient l'article en question, qui m'a fait supposer qu'il pourrait y avoir quelque vérité dans le fait tel qu'il est narré. Ainsi, si j'ai adressé au Ministère cette interpellation, c'est que je suis, comme le sont sans doute aussi bien que moi tous les représentants de la nation, jaloux au plus haut point de l'honneur de notre uniforme.

J'étais sûr qu'en faisant ces interpellations j'exciterais toute la sollicitude des ministres de Sa Majesté, qui, je le sais assez, dans toutes les circonstances, ont montré tout le zèle possible, pour maintenir la dignité du pays.

Cette arrestation ayant eu lieu à New-York, il paraît, d'après les nouvelles, qu'elle aurait été faite par les autorités américaines; parce que, s'il s'agissait d'une infraction au service et d'une punition disciplinaire, il est certain que l'officier n'aurait pas été arrêté et déposé dans la prison de New-York, et qu'il aurait été simplement consigné à bord. Or, c'est ce qui n'est pas arrivé: l'incarcération a eu lieu dans les prisons de la ville même. Ainsi il paraît que le mandat d'arrêt émane des autorités américaines. Dès lors ces mêmes autorités devront poursuivre cet officier et nos marins, et, cela étant, il faut nécessairement que notre uniforme ne paraisse pas devant les juges des Etats de l'Union. Aussi je désire que l'on prenne les mesures nécessaires pour garantir dans cette circonstance l'honneur de notre pavillon et de notre marine. Vous n'ignorez pas, messieurs, combien cette frégate a été admirée dans tous les Etats-Unis, sous le rapport de la discipline et de la tenue du bâtiment et de tout le corps d'équipage.

Par conséquent, il serait fâcheux de voir un de nos officiers soumis à la juridiction des autorités américaines, pour un fait aussi grave que celui dont il s'agit dans l'article au-

quel je fais allusion. Non, je ne voudrais pas voir un officier conservé au service, s'il doit subir dans les prisons d'Amérique les conséquences d'une action aussi repréhensible que celle qui fait le sujet de l'imputation qui est dirigée contre nos marins.

Voilà ce que je voulais signifier au Ministère, car il me paraît difficile qu'il ne soit pas informé de ce fait, parce que, du moment que les journaux ont donné cette nouvelle, certainement il a dû la connaître par la voie de son agent diplomatique.

Il me suffit d'avoir appelé l'attention des ministres du Roi sur les conséquences de ce fâcheux événement, pour être sûr, comme nous le sommes tous, que la dignité nationale sera sauvegardée en cette circonstance, comme dans toutes les autres.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA CONCESSIONE DI UNA FERROVIA A CAVALLI DA GENOVA A SAMPIERDARENA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del progetto di legge per la concessione di una ferrovia a cavalli da Sampierdarena al porto di Genova.

La discussione generale non essendo ancora chiusa, il deputato Stallo ha la parola.

STALLO. Io desiderava che la discussione, che avesse avuto luogo in seno della Camera, portasse luce su questa questione, in guisa che io potessi mutar avviso, e lo desiderava tanto più perchè, appartenendo ad uno dei collegi di Genova, si potrebbe credere da taluni che io sostenessi la Commissione, di cui io faccio parte, per principio di gretto municipalismo. Io dichiaro altamente che bramo quant'altri mai che questo tronco di strada si faccia, non preoccupandomi in questo momento degli interessi del municipio di Genova, nè di quelli di Sampierdarena, ma bensì degli interessi generali dello Stato, che, mentre mi persuadono essere questo tronco di strada di grande utilità al commercio in generale, non possono permettermi che io dia il mio voto a favore del progetto del Ministero.

La ragione per cui io principalmente mi opponeva a che questa via fosse eseguita dal municipio di Sampierdarena, è questa: porto fermo avviso che la proprietà della nostra via ferrata deve essere tutta del Governo, e non vorrei che per un tronco brevissimo di 2 chilometri e mezzo circa, e per piccolissima spesa (in confronto di quanto ci costerà l'intera linea), la strada non fosse più di sua esclusiva proprietà. Il motivo principalissimo che m'indusse in questo avviso si è che, senza ammettere che possa venire un tempo che convenga alienare la nostra strada, mentre non mai io credo possibile che questo avvenga in progresso di tempo, potrebbe benissimo trovarsi convenienza a cedere la nostra linea all'esercizio privato, ed io ritengo che noi potremo farlo vantaggiosamente, essendo generalmente ammesso che i Governi non sono buoni amministratori, ma a ciò farebbe grave ostacolo la ferrovia a cavalli da Sampierdarena al porto di Genova, perchè di questa il Governo non potrebbe disporre, tanto più che si lascia al comune di Sampierdarena la facoltà di stabilire la tariffa non solo, ma le tasse di pedaggio. Nè qui vale, a senno mio, la ragione addotta dal signor ministro dei lavori pubblici che il comune di Sampierdarena è anche disposto a rinunziare alla comunicazione colla nostra linea, per dimostrarci che la vuole quasi destinata soltanto ai suoi bisogni, perchè io ritengo che non dobbiamo rinun-

ziarvi, dovendo questo tronco servire essenzialmente all'utile della strada principale ed al servizio del commercio non solo di Sampierdarena, ma di tutto lo Stato.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici diceva che questa strada non può aver tutta quell'importanza che la Commissione le attribuisce.

Io giudico invece che l'importanza ne sarà assai maggiore di quanto la Commissione il prevede, perchè il municipio di San Pier d'Arena, amministrato com'è da uomini intelligenti e benemeriti del loro paese, non tarderà a domandare al Governo la facoltà di erigere vasti locali per formare liberi depositi per le merci, e siccome i locali sono colà a molto minor prezzo che in Genova e molto più spaziosi, io ritengo perciò che si formeranno questi depositi liberi ove non solo concorreranno le mercanzie destinate per le fabbriche ed alla consumazione di San Pier d'Arena, ma molte di quelle eziandio destinate per la consumazione interna e pel transito, il quale, dopo il compimento delle linee di strada ferrata già votate in prosecuzione di questa, deve prendere un grande sviluppo; vi concorreranno molte di queste merci, perchè deve questa comunicazione presentare una economia di cui cercheranno di approfittare le case di Genova, mentre il commercio sempre cerca a rivolgersi là dove minore è la spesa.

Riguardo a quanto disse il signor ministro dell'espropriazione che, a di lui avviso, riuscirebbe per mezzo del Governo molto più difficile che per mezzo del comune, osserverò che il tratto è brevissimo, e che parte di questi terreni appartiene al Governo o al demanio che sia, dimodochè non può incontrarsi grande difficoltà per questa espropriazione che ha per iscopo la pubblica utilità; e quando anche poi vi fosse qualche migliaio di lire da gettare, io ritengo che si dovrebbe fare questo piccolo sacrificio per ottenere l'esclusiva, l'intera proprietà della nostra strada ferrata, libera da una servitù così grave, che impedirebbe di cederne l'esercizio, e che non si potrebbe togliere che dopo il lasso di trent'anni, rimborsando la totale spesa che costerà al comune.

Non mi arresterò alla difficoltà sollevata del provvedimento e mantenimento dei cavalli necessari a questo servizio, poichè, ove ne sia il caso, facilissimamente il Governo troverà chi prenderà ad appalto, sia il totale servizio, sia solo il mantenimento di questi cavalli, e ciò anche a condizioni vantaggiosissime, in modo che il Governo non avrà menomamente a preoccuparsi di tal cosa.

Il signor ministro delle finanze difese poi il progetto del Ministero sotto l'aspetto finanziario; ma io credo che questo sarà un impiego vantaggiosissimo pel Governo; e se altre ragioni non vi fossero, io non invidierei certo al municipio di San Pier d'Arena una buona operazione, e solo mi opporrei a che si accordasse questo beneficio a una società privata; ma, accordandosi il medesimo ad un municipio, io non avrei alcuna difficoltà; ma giacchè per ragione ben diversa il Governo dovrebbe assumerne la costruzione, e lo si combatte dal lato finanziario, mi sarà permesso il dire che questo tronco di strada presenterà il migliore desiderabile impiego, perchè servirà quasi d'imbuto, mi si permetta l'espressione, alla nostra linea principale che alimenterà tutte le altre.

Riguardo alle ragioni economiche, queste sicuramente, a primo aspetto, possono avere un gran peso. Infatti egli diceva che si parla sempre di decentralizzazione, ma che poi, quando si viene all'atto pratico, si vuole che il Governo tutto intraprenda e tutto faccia. Ma qui non si tratta d'intraprendere, si tratta di ultimare, e deve a senno mio il Governo stesso portare a compimento l'opera che ha con tante fatiche e tanti sacrifici quasi ultimata.

Se si trattasse di due comuni, i quali proponessero di fare una strada tra l'uno e l'altro, o di fare qualsiasi comunicazione, io sarei il primo a dire: facciano i comuni, ed il Governo approvi; ma qui si tratta di ultimare più che d'intraprendere una linea giunta quasi a compimento per mezzo del Governo.

Mi fece poi molta sorpresa il sentire dall'onorevole presidente del Consiglio, che la Commissione, opponendosi al progetto ministeriale, peccava quasi d'immoralità. A questo proposito io non dirò gran cosa, perchè egli è chiaro che i rappresentanti il municipio di San Pier d'Arena ben conoscevano che senza l'approvazione del Parlamento nulla potevano fare, e ben lo dimostra l'articolo 32 della concessione, e, lungi dal peccare d'immoralità, la Commissione nell'emettere un voto in opposizione al Ministero parte da un profondo convincimento che sarà giudicato dalla Camera, ed io ritengo invece che sarebbe una immoralità politica il pretendere che la discussione del Parlamento non debba riescire che ad una inutile formalità.

Quindi io sostengo il voto emesso dalla Commissione.

PRESIDENTE. Se non vi è più alcuno che domandi la parola, porrò ai voti la chiusura della discussione generale.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Chieggo facoltà di aggiungere due parole in risposta agli argomenti stati nuovamente adottati e dal relatore della Commissione e da un onorevole membro di essa, il deputato Stallo. L'onorevole deputato Bosso disse essere questa impresa una delle più proficue che possano venir tentate dallo Stato.

Io non nego che questa impresa possa essere proficua, ma nego che possa esserlo per lo Stato, ed aggiungo che per convincerci di questo basta esaminare la natura di questa impresa. La strada ferrata di San Pier d'Arena partirà dalla stazione del Governo, traverserà la strada principale del comune di San Pier d'Arena; questa, che si compone e si comporrà di vasti magazzini e di ampi depositi, va al mare. Ora il servizio che si farà su questa strada sarà il seguente: sbarco delle mercanzie e trasporto di queste alla stazione; ecco la prima parte del servizio; seconda parte, sbarco delle mercanzie, e trasporto nei depositi; terza parte, sbarco delle mercanzie dai depositi sui vagoni, e trasporto dai vagoni alla stazione. Se la parte principale del servizio fosse la prima da me indicata, cioè lo sbarco delle merci ed il trasporto di queste alla stazione, comprendo anch'io che l'esercizio non incontrerebbe gravi difficoltà; gli ostacoli sorgerebbero sulla parte accessoria o, per dir meglio, la più importante di questo servizio; cioè sullo scarico dei bastimenti, perchè bisognerebbe sul *quai* costrurre delle grue.

L'onorevole deputato Bosso dirà: ebbene il Governo può provvedervi, questi sono minuti particolari in cui una compagnia opera meglio che un Governo; ma, lo dissi già l'altro giorno, io tengo per fermo che solo una piccola parte delle merci che arrivano per mare sono destinate a partire immediatamente e ad andare per la strada ferrata nelle città interne. Quando un bastimento arriva, accade nove volte sopra dieci che il carico si deposita nei magazzini della città, e poi si vende ripartitamente e a vari negozianti. Per una parte si esporta, per una parte si manda in Piemonte e per un'altra in Lombardia.

Rarissime volte avviene che un carico intero passi immediatamente dal bastimento alla strada ferrata. Questo accade pure nei paesi dove il commercio è ben più attivo che noi sia presso di noi.

Io citerò l'esempio dell'Inghilterra, di Liverpool e di Man-

chester, che sono unite non da una, ma da due strade ferrate e da un canale; ebbene i nove decimi del cotone che si lavora a Manchester non vengono direttamente dalle navi americane, ma dai depositi di Liverpool, perchè non arriva quasi mai che il manifatturiere compri direttamente dal luogo di origine, ma compra dal negoziante che ha fatto venire un carico composto di varie qualità di merci; ma, lo ripeto, è caso raro che il fabbricante di Manchester compri un carico intero. Quello che accade pei cotoni arriva per tutti gli altri generi. Quindi io reputo che la minima parte del servizio sarà quello che si farà su questa linea di tre chilometri; che quello che darà un lucro sarà un servizio che si farà dal porto ai magazzini, dai magazzini alla stazione; quindi si può assimilare il servizio che si farà su questa strada di ferro a quello che fanno gli impresari che portano le merci dalla stazione a domicilio, e poi vanno a cercarle a domicilio e le portano alla stazione. Questo si farà in modo più regolare, più economico e più perfetto, ma vi è assoluta analogia fra questi due servizi, è un servizio di minuti dettagli, d'infiniti particolari. Se si vuole stabilire un orario fisso, se si vogliono stabilire delle norme imprescindibili, si recheranno infiniti incagli. Bisogna in certo modo che l'appaltatore della strada ferrata sia in continua relazione coi vari proprietari di depositi per andare a cercare le merci che esistono in questi depositi e recarle ai particolari.

Questa non è una grande impresa. Io sono quasi certo che, se la strada fosse amministrata da una grande compagnia, essa darebbe molto volentieri in appalto questo servizio di dettaglio.

A mio avviso, adunque, quest'opera fatta dal Governo non potrà dare grandi risultati. E qui mi occorre di rettificare quanto ho detto rispetto alle opere di cui il Governo im- prende la costruzione. Io non ho mai voluto porre in dubbio nè l'abilità nè l'onestà dei nostri ingegneri, ma è cosa nota che quando un ingegnere lavora per un Governo, tende a spendere di più che quando lavora per un privato. Egli ragiona così: il decoro del Governo v'è interessato, bisogna che l'opera duri secoli, bisogna che corrisponda alla dignità dello Stato; e malgrado che il ministro prescriva economie, e cerchi di sacrificare alquanto il bello all'utile, è impossibile che usi quel rigore che adopererà una compagnia privata ed anche un municipio. Quanto più sono abili i nostri ingegneri, tanto più tendono a fare le cose perfette; e vi ha un grado di perfezione che si paga troppo caro.

Io per conseguenza tengo per fermo che l'opera affidata agli ingegneri del Governo tornerà molto più costosa che se fosse abbandonata ad una compagnia privata o ad un comune.

Certamente ho detto che questa spesa poteva incagliare le finanze e renderne più grave la posizione; ma non sostengo con ciò che 500 mila lire di più o di meno possano mutare la nostra posizione finanziaria. L'onorevole Bosso ha detto con ragione che tutti i giorni si volano spese di milioni, che per conseguenza 500,000 lire di più o di meno non possono influire sullo stato delle nostre finanze; ma è appunto perchè dobbiamo votare milioni e milioni quando si tratta di opere che non si potrebbero mandar ad effetto senza il concorso del Governo, che quando si tratta di un'opera che si può compiere senza che il Governo vi prenda parte, esso deve accettare le offerte dei privati o dei corpi morali che ne vogliono assumere la costruzione.

Finalmente l'onorevole Bosso, per ribattere quanto io aveva esposto rispetto a quella specie di diritto che io riconosceva nel comune di Sampierdarena, ha detto che il comune non ha

inventato questo *tunnel*, che non ha fatto altro che prendere il primitivo progetto del Governo. Mi sia lecito d'osservare a mia volta che i due progetti sono diversi; e che se egli è vero che, tanto in quello primitivo del Governo quanto in quello del comune di Sampierdarena, si contempla la costruzione di una galleria, nel progetto Maus si proponeva di fare una galleria per la quale si andava a mettersi in comunicazione col mare nel giardino Doria, dove all'incontro il progetto del comune consiste nel porsi in comunicazione diretta e immediata con quella parte del porto che è al principio del molo nuovo. Questa è un'idea che il Governo non l'aveva avuta da principio, essa è semplicissima, forse il deputato Bosso l'aveva in petto, ma nessuno l'ha prima di quel comune esternata; questo pensiero non è venuto a me, lo dichiaro, e nemmeno al mio collega; accade talvolta che certe idee semplici vengono solo in mente a persone che hanno ingegno meno elevato e capacità più modesta.

È anche un'idea semplice quella di volgere la nave e dirigerla piuttosto a ponente che a mezzogiorno, eppure niuno l'ebbe prima di Colombo per la scoperta delle Americhe; e nel nostro caso niuno ha proposto questa direzione prima del comune di Sampierdarena.

Esso ha saputo coltivare questo concetto ed ha saputo proporre un progetto, e con ciò egli ha acquistato un diritto, il quale sicuramente non è un diritto legale, che gli conferisca la facoltà di venirvi a chiedere una indennità, quando gli negassimo una concessione e volessimo eseguire noi questi lavori, ma tuttavia credo che negandogli questa autorizzazione si farebbe qualche cosa di ingiusto verso quel comune, e temo che produrrebbe un pessimo effetto nel paese. Si direbbe da tutti: un comune ha messo fuori una idea nuova, ha compilato un progetto, per l'esecuzione del quale non si richiedeva nè concorso nè favori nè sussidi, il Governo ha trovato che gli conveniva, e se l'è fatto suo.

Io domando se questo non sia spegnere ogni iniziativa, se non sia voler cercare di assorbire tutte le attività nelle mani del Governo.

E qui mi permetta la Camera di osservare in quale singolare condizione siamo: d'ordinario sono i Governi che vogliono assorbire tutta l'attività nazionale, che vogliono impedire gli altri di fare le opere per avere più denari da spendere, più impiegati da nominare per mantenere la loro influenza, e sono le Camere che contrastano a questa tendenza; qui è tutto al contrario; il Governo dice: vi è un comune che vi domanda di fare un'opera, lasciategliela fare; e la Camera risponde: fatela voi, nominate voi gli impiegati dell'impresa, aumentate ancora la centralizzazione.

Veramente mi pare che qui noi non facciamo più ciascheduno la nostra parte, che vi è uno scambio nelle situazioni.

Finalmente io ripeto che nelle condizioni attuali del paese questo atto della Camera produrrebbe negli animi un effetto morale pericoloso; epperò sostengo che, quand'anche l'impresa fosse per riuscire più proficua ancora di quello che io ammi si possa esserlo, ciò nullameno io insisterei ancora presso la Camera, onde la concedesse al comune di Sampierdarena. Questo municipio è attivissimo, pieno di fiducia in sé stesso, pieno di ardore e di amore del progresso; secondiamo, ve ne prego, questo sentimento. Ogni giorno diciamo che bisogna dar vita al paese, che non vi è bastante attività, che le popolazioni sono inerti, e noi vogliamo immediatamente spegnere quest'energia, oppure appropriarcela. Così facendo, noi certo non giungeremo mai a creare quell'attività individuale e collettiva che sola può portare il nostro paese a quel grado di prosperità a cui è chiamato.

Io prego pertanto la Camera di nuovo a voler accettare il progetto del Governo, e respingere quello presentato dalla Commissione.

CAVALLINI. Prima che la Camera decida se intende di dare la preferenza al progetto della Commissione, ovvero a quello del Ministero, io prego l'onorevole signor ministro dei lavori pubblici a dichiarare se, nel caso in cui la Camera intendesse di accordare la preferenza al di lui progetto, sia egli disposto a modificare l'articolo 1 della convenzione stipulata tra il Governo ed il municipio di Sampierdarena, poichè se la sua risposta fosse negativa, io ritengo che tutta la Camera indistintamente non potrebbe a meno di dar la preferenza al progetto della Commissione.

L'articolo 1 di detta convenzione è così concepito:

« Il comune di Sampierdarena si obbliga di eseguire a sue spese e di mettere in esercizio, fra il termine di anni due a datare dall'approvazione legislativa della presente convenzione, una ferrovia a cavalli che metta in diretta comunicazione l'abitato di Sampierdarena col porto di Genova, secondo il relativo progetto in data 3 gennaio 1853 dell'ingegnere capo in ritiro cavaliere Argenti, ed a norma delle seguenti condizioni, e ciò sotto pena (noti bene la Camera) della decadenza da questa concessione nella quale subentrerà lo Stato, colla rifusione a giudizio di periti delle spese fatte già dal comune. »

Dalla lettura dell'ultima parte di quest'articolo ognuno vede che, se dall'un canto il Governo non ha una garanzia che il comune di Sampierdarena sia per addivenire al compimento della ferrovia a cavalli, della quale si tratta, salvo che per avventura si voglia ravvisare per garanzia sufficiente l'operosità del suddetto comune che ci fu indicata dal ministro delle finanze, dall'altro canto invece si tratta niente meno che di imporre allo Stato il vincolo di subentrare nella concessione del comune e l'obbligo contemporaneo della rifusione a giudizio di periti delle spese tutte da lui fatte, quando esso non adempia per avventura alle assunte obbligazioni.

Questo articolo non potrebbe dunque mai essere approvato tale quale fu proposto. Sarebbe strano infatti che la pena della violazione delle obbligazioni imposte al comune di Sampierdarena consistesse nell'obbligo allo Stato di subentrare nella di lui concessione, ma di subentrarvi colla condizione di rifondere tutte le spese fatte.

Sarebbe una pena questa che tornerebbe a solo profitto del comune concessionario, contro il quale si vorrebbe inflitta.

Il comune di Sampierdarena pertanto, dopo d'aver erogato un terzo od una metà della somma occorrente, o continuerà ad essere persuaso della convenienza e dell'utilità della speculazione, e non tralascierà certamente di spendere l'ulteriore somma necessaria a compiere la ferrovia; ovvero crederà, per qualunque siasi ragione, di non dovere inoltrarsi più oltre nella costruzione dell'opera, e per questa sua omissione soltanto addosserà allo Stato il peso di rimborsargli le spese già fatte, e di condurre a compimento la ferrovia a cavalli.

Ma, se nella convenzione stessa è quindi contemplato il caso in cui lo Stato debba egli a sue spese costruire la ferrovia, tanto vale l'adottare il progetto della Commissione, lo stabilire cioè che l'opera si debba fare esclusivamente dal Governo.

Non credo neppure che in ogni evento si debbano rifondere tutte le spese. Tutto al più si dovrebbero rifondere sino al valore reale delle opere in quanto possano tornare utili allo Stato.

Il pagarle tutte indistintamente sarebbe atto ben improvido che noi non dobbiamo commettere.

Invito perciò il signor ministro dei lavori pubblici a dichiarare se in ogni caso accondiscenda ad introdurre nell'articolo 1 della summenzionata convenzione quelle modificazioni che tendono ad attribuire facoltà allo Stato di rilevare o no la concessione del comune di Sampierdarena, invece dell'obbligo assoluto che gli sarebbe imposto, quando quel comune non adempisse alle sue obbligazioni.

PALROCAPA, ministro dei lavori pubblici. Ho già formulato una modificazione che intenderei portare a quest'articolo, onde meglio precisare gli obblighi del Governo nel senso desiderato dall'onorevole precopinante.

Sul merito poi delle altre condizioni della presente convenzione osserverò che, da quanto ho detto ieri e che è superfluo ripetere oggi, emerge chiaramente che da me non si contesta la grande utilità che da questa strada deriverà allo Stato per la comunicazione diretta che per mezzo di essa si stabilirà dal mare allo scalo di Sampierdarena; ma sibbene essere mia opinione che tale utilità sarà di gran lunga maggiore pel comune, se la strada sarà diretta a quello scopo a cui il medesimo vuole principalmente applicarla, di servire cioè a tutto il commercio ed a tutti gli interessi del comune stesso. Io sono certo che il comune il quale ha già inteso un prestito di 500,000 lire per questo fine e che si trova in ottime condizioni finanziarie compirà la sua strada, quando anche occorresse nell'eseguimento dei lavori una spesa maggiore.

Cionullameno potrebbe darsi che, per una impreveduta circostanza qualunque, il comune più non potesse o non volesse progredire negli intrapresi lavori. Allora converrebbe al Governo di compierli, ma in tal caso, rimborsando esso al comune le spese utili fatte, non sarebbe più tenuto a servire principalmente il commercio speciale di Sampierdarena e gli interessi comunali, poichè lo scopo dello Stato sarebbe diverso da quello del comune.

L'unica eventualità che potrebbe tornar gravosa al Governo e di cui mi sono accorto, dopo presentato il progetto, non essersi in questo prevista, sarebbe quella che fosse obbligato il Governo a rimborsare al comune, in caso della decadenza della concessione prevista all'articolo primo della convenzione, le spese da lui fatte in opere di costruzione della strada o non convenienti o non dirette esclusivamente a vantaggio di questa: quindi, per antivenire questo emergente, io proporrei qui di aggiungere le seguenti parole al primo articolo: « e ciò sotto pena della decadenza da questa concessione, nella quale subentrerà lo Stato colla deduzione, a giudizio dei periti, delle spese già fatte dal comune, e riconosciute regolari e soddisfacenti allo scopo cui sono destinate a tenore degli articoli 15 e 18 nei quali è prescritto il modo con cui si debbono eseguire. »

Con questa modificazione ed aggiunta suppletiva il Governo non corre verun pericolo di assumere lavori che non siano regolarmente fatti o pienamente diretti allo scopo fissato nel progetto.

Se poi, come dissi, decadde il municipio di San Pier d'Arena dal privilegio, lo Stato subtrandovi avrà facoltà piena di ridurre la strada in modo che adempia veramente al primario suo oggetto di condurre direttamente le mercanzie dal porto di Genova fino allo scalo di San Pier d'Arena. Attualmente però volendosi aderire, come parmi sia giusto, agli interessi di San Pier d'Arena, questo oggetto non è il principale, ma il secondario. Quando ieri informai la Camera che il Consiglio comunale di San Pier d'Arena dichiarava in ap-

posito ordinato che avrebbe rinunciato a fare la congiunzione della sua ferrovia col nostro scalo, prego la Camera e il deputato Stallo di ritenere che non mi sfuggi punto di dire che si possa nell'interesse dello Stato rinunciare a questa congiunzione. Questa condizione espressamente stipulata col comune, perchè la ravviso importantissima, e se accennai alla Camera la deliberazione suddetta del municipio, ciò feci semplicemente per provare che la mira principale di San Pier d'Arena si è quella di avvisare ai propri interessi commerciali, che sono pure tali da meritarsi tutto il riguardo.

Il deputato Stallo disse che questa strada diventerà molto più importante di quello che creda il Governo. Io la ritengo tale perchè il comune di San Pier d'Arena è amministrato da persone intelligentissime, che conoscono assai bene gli interessi del loro comune, che promuoveranno la costruzione di magazzini, fabbriche e depositi, e che in conseguenza daranno un grande sviluppo al movimento di questo tronco di strada: ciò sta bene, ma questo movimento sarà sempre relativo a quella parte di servizio per cui il comune ha proposto la strada. Questi magazzini, questi depositi saranno utili anche al Governo, perchè da essi usciranno le mercanzie dirette al nostro scalo per venire in Piemonte e andare in altre direzioni, ma saranno sempre vantaggi relativi al primitivo scopo, cioè all'interesse interno di San Pier d'Arena. E quanto alla diretta comunicazione fra il mare ed il nostro scalo, io non posso credere che la strada, qual è proposta, abbia tutta quella importanza che suppone la Commissione.

Ma sia pure; ammettiamo che questa importanza del passaggio diretto dal mare allo scalo possa ottenersi, io sostengo che non tende a promuovere la strada, progettata come essa è, atteso quelle frequenti deviazioni, quei continui servizi che a passo a passo dovranno aver luogo, i quali se sono utilissimi, ripeto, al commercio interno, non lo sono punto ai trasporti diretti dal mare allo scalo di San Pier d'Arena.

Al postutto io prego la Camera di badare alla utilità grandissima che da questa strada deriverebbe al commercio di Genova; tutti sanno in quale strettezza di locali si trovi Genova per la sua speciale posizione topografica, ed inoltre quali sieno le difficoltà per portare le merci dal porto alla stazione, alta sedici metri sul livello del mare, e quale dispendio per conseguenza cagioni il trasporto delle medesime sulla ferrovia discorrente dalla piazza di Caricamento all'ufficio del pozzo elevatore.

Ora, qual migliore e più facile mezzo di supplire a questa mancanza di sito, che quello di giovare di altri magazzini posti in più opportuna posizione, facendo, per così dire, San Pier d'Arena un gran centro di depositi, con immenso vantaggio del commercio stesso di Genova, che con quello di San Pier d'Arena io considero formare una cosa sola?

Dunque, provvedendo al bene di San Pier d'Arena, si provvede anche al vantaggio di Genova. Se poi, malgrado tutti questi riflessi, la Camera non stima di fare la concessione della ferrovia in questione al comune di San Pier d'Arena, ma vuole che questa strada sia fatta dal Governo affine di renderla più utile alle comunicazioni dirette dal mare allo scalo di San Pier d'Arena, allora la Camera rifiuti il progetto del Ministero, ma non imponga al Governo di eseguirla, qual è progettata, a carico dello Stato; sibbene autorizzi il Ministero a fare studiare un nuovo progetto più conforme alle viste della Camera, dirette ad un vantaggio più generale del paese; se non che io dichiaro (ed in questo mi rimetterei anche al giudizio del signor relatore, il quale ha studiata la questione anche nella parte tecnica), dichiaro sin d'ora che

credo impossibile di fare quest'opera colla somma portata a calcolo nel progetto del comune.

Come non v'ha dubbio che se nell'esecuzione dei lavori intrapresi dallo stesso comune non avesse bastata la somma prevista, il medesimo, ricco qual è, avrebbe certamente sopperito all'eccedenza, così dovrebbe pure il Governo, incaricato di fare questa strada in base di un progetto più vasto, concepito con viste più larghe, essere autorizzato a disporre dei fondi occorrenti, senza badare alla somma primitivamente calcolata dal comune. E qui mi giova avvertire che, per mettere il nuovo progetto in armonia colle viste esternate dalla Commissione, sarei io il primo a consigliare di fare la galleria non più ad un sol binario, ma a due; non più di fare lo scalo in mare, colla piccola estensione proposta per il servizio di San Pier d'Arena, ma consigliere di farlo sei o sette volte più vasto, così pure suggerirei di costruire una strada adatta essenzialmente all'esercizio a cavalli, ed in condizione molto differente da quella di cui oggi si tratta.

Riassumendomi concluderò che, se la Camera crede di respingere il progetto di concessione, non bisogna però che ella dichiari di voler fare eseguire la strada dal Governo secondo l'attuale progetto, perchè sarebbe questo assolutamente inammissibile colle condizioni cui si vorrebbe che adempisse la comunicazione per via ferrata dal porto di Genova allo scalo di San Pier d'Arena.

BOSSO, relatore. Debbo dapprima rispondere al signor ministro di finanze il quale elevò gli stessi dubbi manifestati ieri sopra l'utilità di questa strada. Egli ammette che la medesima sarà proficua bensì, ma che lo sarà solo per il comune di Sampierdarena, non già per tutto lo Stato.

Io credo che il signor ministro non siasi procurato ancora sufficienti dati onde ben conoscere quale possa essere il futuro traffico, l'immenso movimento che si farà per questa strada, e tali informazioni glielie potrà somministrare sicuramente il suo collega, il signor ministro dei lavori pubblici, al quale intanto mi rivolgo per domandare se del totale movimento delle merci che arrivano dal mare nell'interno, e dall'interno vanno al mare, egli può dirmi quale sarà la parte che avrà la convenienza di passare piuttosto per questa via, che non per la ferrovia dello Stato, fra la piazza di Caricamento e la stazione di Sampierdarena, giacchè egli avrà, almeno approssimativamente, raccolti simili documenti, avendo detto, nel suo rapporto annesso al progetto di legge, che questa comunicazione riuscirà di gran sollievo alla linea dello Stato; lo pregherei inoltre di indicare quale sarà il prezzo di trazione per una tonnellata di merci, la quale si faccia transitare dal mare alla stazione di Sampierdarena, tanto per l'una che per l'altra direzione, ond'essere in grado di riconoscere quale sia la differenza di spese, seguendo piuttosto l'una che l'altra di queste due vie.

Quando avrà fatto questo parallelo, sicuramente il signor ministro delle finanze riposerà tranquillo sul risultato utilissimo dell'opera e sul sommo profitto che si ricaverà dal capitale che le finanze in essa impiegheranno.

E, quand'egli volesse fin d'ora avere un semplicissimo, ma sicuro dato, ond'essere di quanto asserisco assicurato, egli lo può desumere dalla relazione stessa della Commissione del municipio di Sampierdarena, in data 13 maggio 1852, nella quale, limitandosi i calcoli all'attuale movimento commerciale (ed ognuno sa quanto sia per accrescere, massime per la circostanza che il movimento commerciale di Sampierdarena è ora spesso interrotto dal mare procelloso, che impedisce di approdarvi), si giudica di 100 mila tonnellate incirca...

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Ora calcoli il prodotto di 100 mila tonnellate a 10 centesimi caduna.

BOSSO, relatore. Mi scusi il signor ministro: non si trasportano le tonnellate a 10 centesimi sopra una via a cavalli, colle spese che vi sono di carico, scarico e di passaggio della galleria.

Del resto, io mi riferisco al calcolo fatto dallo stesso municipio, che certo non sarà in quella parte esagerato, dove si raccoglie che, impiegandovi un capitale di lire 548 mila, il cui interesse si calcola in lire 24,660, e portata la spesa di esercizio in annue lire 58,800, e così il passivo totale a lire 83,460, esso viene compensato da un annuo prodotto di lire 130 mila.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Scusi il signor relatore. Come vuol fare a trarre un prodotto di 130 mila lire con 100 mila tonnellate?

BOSSO, relatore. Glielo dimostro subito, e, come dissi, coi calcoli fatti dal municipio stesso, i quali danno un prodotto di 130 mila lire annue contro una spesa di lire 83,460; cosicchè il comune, o la società che per esso ne prenderà l'impresa, otterrebbe un annuo dividendo di lire 46,540, e questo basato sul movimento attuale. Si consideri ora quanto quest'utile si farà maggiore, aumentandosi, come si ha ragione di credere, il movimento sopra la proposta direzione, mentre io non dubito che, le nostre previsioni realizzandosi, Genova diverrà col tempo il primo scalo del Mediterraneo. Questo valga ad assicurare il signor ministro circa il futuro reddito.

Debbo ora aggiungere alcune parole relativamente alla convenienza, come viene dal signor ministro definita, morale, quella cioè di lasciar eseguire quest'opera dal comune di Sampierdarena, perchè, come egli diceva, il municipio è l'inventore di questo progetto. Io risponderò di nuovo al signor ministro che questo progetto non è niente affatto una invenzione del municipio, perchè fin dal 1847 già si trattava di passare sotto il promontorio di San Benigno, e ciò chiaramente risulta dal piano dei lavori proposti, dove chiaramente si scorge null'altro aver fatto il municipio che cogliere il progetto del Governo con alcune modificazioni. Sicuramente il progetto formato in allora dal Governo era di aprire una ferrovia esercita da locomotiva, mentre il comune di Sampierdarena ha quivi proposto di servirsi di forza animale; l'unica differenza sta sostanzialmente in questo.

Del resto, tranquillizzi in ciò la coscienza sua il signor ministro, che nemmeno il municipio di Sampierdarena ha la pretensione di aver fatto una nuova scoperta, per cui ci teniamo obbligati a questa grande riconoscenza razionale verso il medesimo.

Il signor ministro dei lavori pubblici, anch'esso, assecondando il suo collega, ammette che l'opera sarà utilissima, ma piuttosto per Sampierdarena che non per lo Stato, dicendo che la comunicazione è combinata solo pel servizio privato e dettagliato dei suoi magazzini; dicendo che le merci si trasporteranno dal mare ai magazzini di Sampierdarena, come si trasporterebbero dal mare ai magazzini di Genova, ma che per la stazione dello Stato non vi sarà questo gran profitto.

Io lo prego di osservare che qui la strada ha doppio scopo, quello cioè di servire, come già dissi, ai magazzini di Sampierdarena per quelle merci che, travasate dai bastimenti, si depongono in quei magazzini per aspettare gli acquirenti e per addivenire ai contratti relativi alle merci medesime; e l'altro sarebbe per operare il trasporto immediato e con-

tinuo, come appunto sarebbe, per esempio, il materiale destinato all'esercizio delle nostre ferrovie, pel quale altra operazione non si fa che travasarlo dai bastimenti nei vagoni; dai vagoni vien tratto alla stazione e quindi rimorchiato dalle nostre locomotive.

In questo modo il signor ministro può persuadersi che il prodotto del transito non mancherà di ascendere ad una somma eccedente d'assai quello locale dei magazzini di Sampierdarena.

Qui vi poi non potrebbe calzare l'esempio tra Liverpool e Manchester, addotto dal signor ministro delle finanze, mentre Manchester, tutti lo sappiamo, è una città eminentemente industriale, dove si ferma e si consuma la maggior parte degli arrivi da Liverpool.

Diceva infine il signor ministro che, qualora fosse respinto il suo progetto, egli non potrebbe accettare quello della Commissione tal quale venne presentato; ma la Commissione non ha mai inteso di legare le mani al Ministero, obbligandolo alla esatta esecuzione materiale del progetto, e che al medesimo non si possano introdurre utili modificazioni nell'atto pratico. Il signor ministro esaminerà quello che sarebbesi a modificare in questo progetto, benchè esso già sia stato esaminato dal Consiglio speciale delle strade ferrate e dai vari dicasteri coi quali la sua esecuzione può aver relazione; egli è vero che altro si era il progetto eseguito dal municipio, altro sarà quello ad eseguirsi dallo Stato; e sebbene, da quanto soggiunse il signor ministro, egli porti opinione doversi la galleria eseguire di larghezza tale a capire due rotaie invece di una sola, senza addentrarmi in tale questione per ora inopportuna, mi permetterà tuttavia di osservargli che anche ad una via sola abbiamo autorizzato di eseguire e la strada di Francia e tutte le altre strade che sono concesse ai privati; epperò io non credo che vi sarebbe alcun inconveniente di aprire per ora anche questa galleria di San Benigno ad una sola rotaia; del resto, questo punto sarà oggetto di più serie meditazioni per parte del signor ministro dei lavori pubblici.

Vorrei però che mi permettesse di chiedergli ancora perchè trova egli questo progetto improprio per lo Stato, ed intanto se ne assume, coll'articolo 1, il carico di rilevarlo tal quale, e nelle dimensioni stesse che il comune di Sampierdarena si propone di eseguirlo. Qui vi ha una contraddizione manifesta tra il detto ed il disposto dell'articolo 1, ove si obbliga di accettare e pagare la strada tal quale verrà costrutta dal comune di Sampierdarena. Sarebbe egli conveniente di accettare un'opera la quale non serve, giusta l'opinione sua, all'uso cui per la ferrovia dello Stato trovasi destinata?

Si persuada il signor ministro che, nel modo con cui è progettata questa comunicazione sotto il colle di San Benigno, si potranno disimpegnare benissimo, e gl'interessi di Sampierdarena e gl'interessi della ferrovia dello Stato.

Mi resterebbe ancora a replicare alle asserzioni riprodotte quest'oggi dai signori ministri, ma me ne astengo, perchè sono persuaso che la Camera già trovasi abbastanza convinta della validità delle ragioni che guidarono la Commissione nella sua esternata opinione, la quale in sostanza non è che l'espressione genuina di tutti gli uffici di cui è composta la Camera. I sette uffici diedero ai loro commissari il mandato tal quale è da loro indicato, ed a taluni diedero un ampio mandato di fiducia. Io credo che tutto quanto concerne l'interesse pubblico sia stato studiato e preso in seria considerazione; per cui confido che la Camera vorrà approvare il progetto presentato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Non essendovi più alcun oratore iscritto,

interrogo la Camera se intenda chiudere la discussione generale.

(La Camera assente.)

Consulterò la Camera per sapere se voglia discutere sul progetto del Ministero o su quello della Commissione.

Quelli che sono d'avviso che si debba discutere sul progetto presentato dalla Commissione sono pregati di alzarsi.

(Dopo doppia prova e controprova, la votazione riesce dubbia.)

Risultando per due volte incerta la votazione per alzata e seduta, si farà per squittinio segreto.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti 111

In favore del progetto della Commissione voti . . . 58

In favore del progetto del Ministero voti . . . 53

Sarà dunque posto in discussione il progetto della Commissione.

Darò lettura dell'articolo unico del progetto di legge:

« Il Governo del Re è autorizzato a far eseguire una ferrovia a cavalli la quale ponga in comunicazione la stazione di Sampierdarena col porto di Genova, perforando il promontorio di San Benigno e passando per l'abitato di Sampierdarena. »

BOSSO, *relatore*. Qui converrà aggiungere un articolo per autorizzare il Governo a portare in bilancio la spesa occorrente per l'esecuzione di questa strada.

MANTELLI. Io domando alla Commissione se vi sia ora un progetto per questa strada. Noi certamente non siamo per approvare un progetto che deve servire pei servizi speciali di un comune. Ora si tratterebbe di fare un tronco di strada reale il quale serva per gli stessi usi cui serve la strada attuale.

Ma io osservo che, secondo questo progetto, la strada non va che al molo nuovo per un servizio speciale del comune di Sampierdarena. Quindi per ora si può dire che non v'è piano, ed io veramente non saprei che cosa si voti; si vota incognito.

Domando perciò alla Commissione ed al suo relatore che ci dica quale strada si va a votare, e se essa ha un piano già deciso e formulato che possa presentare al Governo.

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze*. Io credo che, nello stato attuale delle cose, il Governo non possa far a meno di ritirare il progetto. Il Governo non può assumere l'esecuzione di un'impresa senza averla fatta studiare dai suoi ingegneri; questo è troppo evidente.

BERTOLINI. Parmi che il Ministero non possa ritirare un progetto di legge senza un decreto reale. L'unica cosa che può chiedere si è la sospensione della discussione.

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze*. Sì; s'intende che chiedo la sospensione.

PALEOCAPA, *ministro dei lavori pubblici*. Io ho già fatta l'osservazione, secondo me gravissima, che, stando alle parole stesse del relatore della Commissione, ne risulta che si vuol dare la massima importanza alla comunicazione diretta fra il porto di Genova e lo scalo di Sampierdarena.

In questo stato di cose, io dichiaro che il progetto fatto dal comune di Sampierdarena non è atto a questo scopo, essendo stato essenzialmente inteso a servire i bisogni del commercio interno del comune e non a quello che si è prefisso la Commissione. Si noti poi ancora che la Commissione, dopo aver detto che si può trarre una grande utilità dalla comunicazione diretta di questa ferrovia collo scalo, sempre quando si faccia il servizio della strada con locomotive, propone poi

nell'articolo di autorizzare il Governo a fare una ferrovia a cavalli.

Ora io osservo che, appunto perchè si vuole porre in comunicazione diretta il porto di Genova collo scalo di Sampierdarena, bisogna studiare un nuovo progetto di strada, mediante cui si possa raggiungere questo scopo.

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze*. Il Governo assume l'impegno di fare degli studi, e, dopo questi, porterà alla Camera di nuovo o questo o quell'altro progetto che crederà più conveniente.

Io quindi domando che si sospenda la discussione di questa legge.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta di sospensione di questo progetto.

(La Camera sospende la discussione.)

(*Movimento generale.*)

DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ESERCIZIO DELLA CACCIA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge relativo all'esercizio della caccia. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1734.)

La discussione generale è aperta.

Il signor ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

DI SAN MARTENO, *ministro dell'interno*. Sorgo per fare alcune osservazioni sulle variazioni che la Commissione ha introdotte nel progetto presentato dal Ministero; ma le andrò brevemente accennando alla Camera onde ridurre le questioni ai loro minimi termini, e così facilitare l'adozione di questa legge che è di tutta urgenza.

Farò osservare primieramente che l'aver dato all'intendente sul voto del Consiglio provinciale la facoltà di determinare il tempo in cui la caccia è aperta, mi pare che divida lo Stato in troppo piccoli distretti. È impossibile che i cacciatori delle diverse provincie conoscano sufficientemente il limite di ciascuna di esse per evitare le contravvenzioni nel caso in cui fosse aperta la caccia in una provincia ed ancora non lo fosse in un'altra finitima.

Sarà per lo meno necessario di avere sempre la carta topografica della provincia alla mano per sapere quali siano le linee che si devono tenere e quali evitare.

Forse alla Commissione ha potuto far qualche senso che si desse quest'attribuzione all'intendente generale dietro il parere dei Consigli divisionali, sapendo essere in corso un progetto di legge che sopprime questi ultimi Consigli.

Ma ancorchè essi debbano essere soppressi, ed ancorchè il progetto che il Ministero sta elaborando riduca di molto le intendenze generali, e le trasformi in altri uffici, stimo tuttavia che sarebbe sempre conveniente attenersi semplicemente a quelle grandi divisioni dello Stato, inquantochè egli è appunto in esse che vi può essere una certa omogeneità di clima, di bisogni e di condizioni.

Io quindi ritengo che, quando la promulgazione della caccia fosse stata uniforme per la Savoia, uniforme per la Liguria, uniforme per la Sardegna ed uniforme per tutto il rimanente degli Stati continentali, avrebbe raggiunto tutte quelle condizioni che sono necessarie senza sminuzzare in tante parti il regno e rendere quasi impossibile l'esercizio del cacciare con una certa sicurezza di non cadere in contravvenzione.

Noterò ancora che lo spezzare in tal modo le divisioni geo-

grafiche dello Stato ha un certo pericolo nella natura stessa del nostro paese, inquantochè è evidente che nelle provincie di riviera, per esempio, si fanno caccie affatto diverse da quelle che si facciano al di qua dell'Appennino. Ora, l'intendente ed i consiglieri provinciali, i quali non hanno interesse a conservare la cacciagione a favore delle altre provincie, potrebbero provvedere in guisa tale che essa fosse intieramente distrutta al passaggio.

Io ho ricevuto questa mattina una lunga memoria da cacciatori dilettanti, i quali muovono alte lagnanze a questo riguardo, e temono, se si accoglie il progetto proposto dalla Commissione, di perdere ogni speranza di fare lunghe cacciagioni per l'avvenire.

Osservo che, anche riducendo le intendenze generali a grandi centri, sarebbe però mestieri di far sì che le disposizioni dei nuovi intendenti generali avessero un certo controllo, perchè è necessario che in una divisione non si faccia cosa che torni a danno delle altre, e conseguentemente il dare a quei funzionari un'assoluta sovrintendenza a tale riguardo pare che possa portare contrasti fra le diverse parti dello Stato.

Giova inoltre notare che la disposizione sancita all'articolo 3, per evitare la caccia dal tramonto sino ad un'ora prima del levare del sole, arreca qualche inconveniente per la caccia col fucile, inquantochè è noto che la massima parte dei cacciatori col fucile percorrono strade lunghissime per portarsi sui siti ove fanno la caccia, partono varie ore prima del levar del sole, prendono scorciatoj non battuti, e conseguentemente sarebbero con facilità colti in contravvenzione quando non lo meriterebbero.

Noterò di più che la disposizione introdotta nell'articolo 3, colla quale si vieta di sparare a distanza minore di cinquanta metri dalle abitazioni le armi da fuoco, apporta pure qualche inconveniente, e non mi pare necessaria.

Già vi è nel Codice penale una disposizione consimile che provvede alla tutela della vita dei cittadini; ma se s'inserisse quest'articolo in una legge sulla caccia, s'impedirebbe ai proprietari delle campagne un onesto passatempo che si potrebbero prendere tirando alle rondini e ad altri uccelli dalle finestre stesse delle loro abitazioni.

Non vedo la necessità di aggiungere alcunchè a quanto prescrive il Codice penale a questo riguardo. Credo inoltre che sia meglio, in quanto alle minute prescrizioni da farsi, di lasciare all'autorità locale una certa latitudine, inquantochè è a tutti evidente che nel nostro Stato, composto di provincie in cui variano essenzialmente il clima e le produzioni, non si possono applicare dappertutto identiche disposizioni.

Quelle che potrebbero reggere la caccia in Sardegna non sarebbero consentanee agli interessi della terraferma. Le prescrizioni che conviene stabilire pei terreni seminati a grano non convengono pei paesi ove questo raccolto è poco esteso.

Penso quindi che non convenga entrare in minute disposizioni a questo riguardo.

Mosso da queste considerazioni, e dal riflesso che non conviene a questo punto avanzato della stagione imprendere a discutere leggi la cui disamina richiede un tempo notevole, io sarei di parere che si restringesse questo progetto alle disposizioni più urgenti, le quali sono essenzialmente due: la prima è quella di ridurre il prezzo del permesso di caccia e del porto d'armi; la seconda è quella di assicurare la repressione delle contravvenzioni, assegnando un fondo per gratificazione agli agenti che le avranno denunziate. Pertanto

penso che l'attuale progetto si potrebbe convenientemente limitare ai seguenti articoli:

« Art. 1. Le permissioni di caccia sono rilasciate dall'intendente di ciascuna provincia, e valevoli per tutto lo Stato per un anno dalla loro data.

« Art. 2. Per queste permissioni sarà pagata una tassa:

« Di lire 10 per la caccia con armi da fuoco;

« Di lire 30 per la caccia con reti, tramaglie, mute e simili.

« Nella tassa di lire 10 per la caccia con armi da fuoco, s'intende compresa quella per il permesso del porto d'arma.

« Art. 3. Sarà stanziata nel bilancio del Ministero dell'interno in ogni anno una somma che andrà a beneficio degli agenti che si saranno maggiormente disinti nell'accertare le contravvenzioni alle leggi sulla caccia.

« Tale gratificazione non potrà eccedere la somma di lire 25 per ogni contravvenzione la cui condanna sia passata in giudicato.

« Art. 4. In aggiunta al corrente bilancio 1853, e per l'effetto suindicato, è stanziata la somma di lire 10,000 da inserirsi in apposita categoria dello stesso bilancio del Ministero dell'interno.

« Art. 5. È derogato alle leggi anteriori in quanto sono contrarie alla presente. »

Parmi che con queste disposizioni si provveda a ciò che è più urgente, e dico più urgente, inquantochè le gravissime tasse che si pagano attualmente equivarrebbero in gran parte ad una proibizione per le persone che fanno la professione di cacciatore. Quindi, se non si riducono, si può essere certi che l'erario da una parte guadagnerà molto meno, e d'altra parte le popolazioni saranno continuamente spinte ad un atto immorale, quale si è quello di evitare l'obbedienza delle leggi. Io credo che la tassa sulla caccia, ridotta a lire 10, sia portata a quel limite, il quale rappresenta con equità gli interessi dell'erario ed il divertimento od il mestiere del cacciatore. Credo parimente che la tassa di lire 30, già ridotta oltre la proposta del Ministero, e che io accetto, sia in tali termini quando si tratta della caccia colle reti, che non si possa assolutamente trovare troppo gravosa, inquantochè tale caccia è molto produttiva e dà un abbondante compenso a chi paga la tassa. Io credo quindi che la Camera non avrà difficoltà ad accettare queste disposizioni.

In quanto a quella relativa al premio da darsi a chi accetterà le contravvenzioni, stimo non occorra dimostrarne la necessità, inquantochè egli è evidente che la denuncia delle contravvenzioni, già per se stessa oggetto ingrattissimo, perderebbe ogni efficacia se non vi fosse la speranza d'un piccolo premio che servisse d'incentivo alle persone incaricate di questo servizio.

Io spero in conseguenza che la Camera vorrà approvare questa proposta, relativamente alla quale ho fiducia che sarà anche meco consenziente la Commissione.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor relatore della Commissione.

GARELLI, relatore. Io sarei disposto a confutare tutte le obiezioni fatte dal signor ministro dell'interno al progetto della Commissione. Però, prima d'innoltrarmi in questa confutazione osserverò che, siccome lo stesso signor ministro ha proposto un progetto su questa stessa materia, se la Camera crede di accogliere il nuovo progetto del Ministero, in vista dell'urgenza e della tarda stagione in cui siamo, sarebbe il caso di rimandarlo alla Commissione per deliberare, perchè, allo stato delle cose, la Commissione non sarebbe in caso di deliberare sul momento su di esso.

PRESIDENTE. Faccio presente che la redazione testè presentata dal signor ministro non è che una limitazione del progetto primitivo.

GARELLI, relatore. La Commissione, nel fare il suo progetto, era partita da questo principio, che bisognava rifondere in una sola tutte le leggi che vigevano anteriormente sull'esercizio della caccia, imperocchè ve ne erano parecchie le cui disposizioni si applicavano contemporaneamente alla caccia. Essa ha creduto conveniente di fare di tutte queste leggi una sola, modificandola secondo la ragione dei tempi. Ora, non accettandosi il progetto della Commissione, e sostituendovi solo alcuni articoli transitorii, ne viene che, tutte quante le disposizioni delle leggi anteriori continuerebbero a sussistere cumulativamente, e siccome in esse vi sono molte disposizioni che la Commissione credette affatto illogiche e poco consentanee all'indole delle cose, e d'altronde anche portanti, sotto un certo aspetto, un gravame alle persone dei contravventori, specialmente in ciò che riguarda la pena delle contravvenzioni, la Commissione non potrebbe fin d'ora dichiarare di poter accettare questo nuovo progetto del Ministero, e credo che sia opportuno di prima deliberare se vi sia modo di stabilire qualche altro articolo, col mezzo del quale si possa ovviare all'inconveniente che vi sia un'applicazione cumulativa delle leggi anteriori.

FRANCHI. Io comincerò a domandare al signor ministro dell'interno se sia suo intendimento che questo suo nuovo progetto abbia solo carattere provvisorio, e se propongasì di presentarne poi un altro definitivo e tale che regoli intieramente l'esercizio della caccia. Se così fosse, mi pare che si dovrebbe deliberare che la Commissione non abbia più ad occuparsi dell'antico progetto, ma solo delle proposte che furono testè presentate dal signor ministro dell'interno.

Che se il Ministero non credesse di dover presentare un altro progetto, allora mi pare sarebbe necessario discutere quello già presentatoci ed esaminato dagli uffici e dalla Commissione, perchè non mi sembra che le proposte fatte testè possano bastare per tutta la materia.

DI SAN MARTINO, ministro dell'interno. Ho l'onore di osservare alla Camera, in risposta all'interpellanza fatta dal deputato Franchi, che io avrei intenzione di presentare un nuovo progetto, quando sarà votata la nuova legge comunale, inquantochè sorgerebbe la questione per sapere chi debba concedere la licenza, che è uno dei punti più importanti della legge, e mi pare che non sia conveniente di creare una magistratura nuova, la quale durerà pochissimo tempo, ma che sia meglio aspettare la creazione di una magistratura che sarà stabile. Quando essa sarà istituita, la Camera vedrà se le conviene di ammettere la divisione per grandi centri o no.

BOTTA. Io credo che convenga discutere la legge quale fu presentata, esaminata negli uffici, e votata dalla nostra Commissione. Infatti, se noi ci limitiamo ad esaminare i soli articoli improvvisamente proposti dal ministro dell'interno, perderemo quasi lo stesso tempo, senza avere una legge completa, poichè si debbono trattare egualmente le questioni che daranno luogo a maggiori discussioni, e si tralascieranno gli articoli che si voterebbero senza o con breve discussione; e se si pon mente che dovrà ancora passare all'altra parte del Parlamento, saremo egualmente nell'incertezza se possa essere sancita in questa Sessione.

Io stimo dunque che sia meglio votare il progetto presentato dalla Commissione, o, se si vuole, quello presentato dal Ministero, e prego la Camera di prendere una decisione in questo senso.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle fi-

nanze. Io non posso concepire come si richiegga l'istesso tempo per discutere i ventisei articoli della Commissione come per discutere i cinque articoli testè presentati dal Ministero.

Mi pare che su questi ultimi non vi possa essere discussione. Tutto il progetto consiste in ciò, che il diritto di caccia e porto d'armi invece di lire 36 costerà lire 10. Io non credo che questa proposta, fatta anche dal ministro delle finanze, possa incontrare opposizione per parte della Camera. Invece, sia nel progetto primitivo del Ministero che in quello della Commissione, vi sono delle disposizioni assai delicate. Vi è quella del diritto di caccia e quella del tempo durante il quale la caccia può essere permessa; vi è da stabilire chi la permetterà; infine vi sono delle questioni legali, economiche, amministrative e tecniche. I cacciatori, se ve ne sono nella Camera, vorranno tutti dire la loro opinione sul modo e sul tempo di regolare l'esercizio della caccia. È dunque evidente che questo richiederà assai maggior tempo. Di più, questo progetto dovendo essere adottato dall'altra Camera, se su questi punti molto controversi del tempo, della procedura e di chi deve dare le licenze cade un dissenso, la legge non può essere votata per ora, ed i cacciatori, o pagheranno ancora lire 36, o violeranno la legge.

Dunque, io penso che convenga attenersi al partito più sicuro, di votare una riforma che io credo consentita da tutti, e di rimandare all'anno venturo le questioni gravi cui possono dar luogo ed il progetto del Ministero e quello della Commissione.

Finalmente è d'avvertire, come diceva l'onorevole mio collega il ministro dell'interno, che forse molte delle differenze che corrono tra il progetto ministeriale e quello della Commissione potrebbero essere tolte di mezzo dalla riforma della legge comunale. Per conseguenza, sarebbe meglio aspettare a trattare quelle questioni dopo questa riforma.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Guglianetti.

GUGLIANETTI. Io prendo la parola per appoggiare la proposta dell'onorevole ministro dell'interno.

Io credo che se tutti i miei colleghi si persuadessero delle difficoltà e delle questioni che possono nascere dalla discussione della legge quale venne formolata dalla Commissione, ben di buon grado accetterebbero questa proposta che migliora la condizione attuale senza pregiudicare i miglioramenti che si possono fare nell'avvenire. (*Segni di assenso*)

Se si pon mente all'articolo 1 del progetto di legge, dove si tratta di stabilire chi abbia il diritto di vietare la caccia, si riconoscerà essere quivi una questione gravissima che si aggira su varie prescrizioni del Codice civile. Avvi poi un'altra questione ancora più grave, quando si voglia trattare la cosa secondo i principii di diritto naturale, ed è di vedere sino a qual punto possa giungere il diritto di vietare la caccia nei fondi dei privati.

Vi sono poi tutte le questioni di quelli che non sono proprietari dei fondi, ma che sono possessori in qualche modo o ne hanno il godimento, come sarebbe un affittavolo, un enfiteuta, un usufruttuario.

Pel solo articolo 1 (e qui mi appello alle persone legali) si potrebbero occupare più e più tornate della Camera, quando si volesse trattare la questione con profondità; così dicasi di parecchi altri articoli.

Poichè siamo giunti ad ottenere qualche vantaggio immediato, di cui possiamo approfittare nel corso di questa annata, poichè la proposta del Ministero è già un progresso, è un passo che, senza precluderci l'avvenire, migliora la condizione attuale, accettiamola. Ricordiamoci che talvolta il meglio è nemico del bene.

BASTIAN. Messieurs, avant de vous entretenir du nouveau projet du Ministère, je vous demande la permission de vous dire quelque chose sur l'ancien, et surtout sur les modifications qui ont été apportées dans le sein de la Commission, et agréées par le Ministère.

PRESIDENTE. Siccome non c'è variazione nel secondo progetto, parli soltanto sulla parte che è in discussione.

BASTIAN. Avant de dire si je dois accepter ou non le nouveau projet de loi, il faut que j'explique mes raisons pour et contre.

PRESIDENTE. Se la Camera deciderà di entrare nella discussione di tutto il progetto, allora ella potrà parlare sul merito, ma attualmente non si tratta che di votare se la Camera intenda o no di discuterlo solo parzialmente.

BASTIAN. Je veux justement dire que ce projet de loi ne me convient pas entièrement, et qu'on pourrait laisser subsister l'ancien avec quelques modifications qui l'amélioreraient.

PRESIDENTE. Mi perdoni: ora non si tratta del merito di questo progetto. Trattasi solo se abbiassi a portare la discussione su di esso o su quello primitivo.

BASTIAN. Il me semble que les différents orateurs qui ont parlé jusqu'à présent ont pu émettre librement leurs idées sur ce projet; je m'en remets du reste à la volonté de la Chambre.

ANGIUS. Domando la parola. (*Rumori e voci: No! no!*)

DEFORESTA. Il signor relatore ha già dichiarato che la Commissione non è lontana dall'aderire a che si restringa la discussione ai soli articoli proposti ora dal ministro dell'interno, ma ha domandato che si sospenda la discussione, onde essa possa prima di tutto deliberare sopra questi articoli. (*No! no! — Sì! sì! — No! no!*) E debbo dire alla Camera il motivo principale per cui la Commissione crede che debba essa prima di tutto esaminare i detti articoli e prendere una deliberazione.

Il signor ministro dell'interno propone che nel permesso di caccia sia compreso anche il permesso del porto d'armi. Come vede la Camera, questa disposizione involve la questione se, allo stato attuale delle cose, allo stato della nostra legislazione, sia vietato il porto d'armi; e ne conseguirebbe ancora che tutti quelli i quali non hanno il permesso di caccia non potranno portare le armi senza uno speciale permesso, per cui dovrebbero pagare la maggior tassa attualmente esistente. Ora, la Commissione crede che questa sia una questione gravissima che ella debba ponderatamente esaminare prima di prendere un positivo partito.

Questo è il motivo principale per cui la Commissione non potrebbe accettare al presente la discussione, e crede di dover chiedere che il nuovo progetto del signor ministro le sia rinviato per studiarlo con attenzione.

PRESIDENTE. Faccio osservare al deputato Deforesta che nell'articolo 7 del progetto ministeriale c'era la stessa cosa. Se la Commissione ha opinato in senso contrario, ciò vuol dire che essa sostituirà il suo progetto, ma per questo non è necessario di rimandarle di nuovo gli articoli testè presentati.

DI SAN MARTINO, ministro dell'interno. Osserverò al deputato Deforesta che attualmente la legge che esiste obbliga a pagare, se non erro, 16 lire pel permesso del porto delle armi, e lire 20 pel permesso di caccia.

Per contro, a termini del nuovo progetto, mediante il pagamento di lire 10 si ha contemporaneamente il permesso del porto delle armi e quello occorrente per la caccia, e così si otterrebbe il risparmio di lire 26.

Io reputo quindi che a questo riguardo non vi possa essere veruna difficoltà.

Se il deputato Deforesta volesse entrare in un'altra questione, cioè quella di discutere se il porto delle armi debba essere libero oppure vincolato all'obbligo di conseguire un permesso, io osserverei che tutte le persone che hanno bisogno di portare armi, sono difficilmente nella condizione di non poter pagare 10 lire, e che, nello stato attuale delle cose, credo molto necessario che sia conservato l'obbligo di conseguire un permesso, inquantochè la convenienza di questo permesso costituisce il più delle volte l'unico elemento legale che abbiano gli agenti della forza pubblica per operare l'arresto delle persone più facinorose. Io credo quindi che, in ogni evento, se si volesse entrare in tal discussione, non sarebbe ancor tempo di farlo. Bisognerebbe aspettare che fossero sradicati i vizi che danno origine ai delitti che si commettono per le strade, i quali sono già diminuiti, ma non sono ancora compiutamente cessati. Quindi prego la Camera di non entrare in questa questione, e di fermare la sua attenzione sulla diminuzione del prezzo del permesso di caccia, come diceva l'onorevole Guglianetti; se con questo progetto di legge si viene a conseguire un beneficio per la popolazione, lo si debbe accettare, sebbene non sia completo, e non entrare in questioni che non avrebbero altro scopo che di ritardare, e forse d'impedire assolutamente il conseguimento d'ogni miglioramento.

Voci. Ai voti! ai voti!

BOTTA. Io aveva chiesto che si discutesse di preferenza il progetto che ci è distribuito, anzichè mandarlo di nuovo alla Commissione, locchè importerebbe l'impiego di maggior tempo. Ma quando la Camera si decidesse a votare in questa seduta i pochi articoli che propone l'onorevole ministro dell'interno, io mi acconcierei ben volentieri, perchè trovo pure meglio ottenere subito il poco che ci offre che aspettare più tardi una più larga concessione, quale io la desidero, e che potrebbe protrarsi all'altra Sessione. Io temeva che, mandandosi alla Commissione il nuovo progetto di legge provvisorio, esso non venisse poi in discussione per ora; per questo motivo mi era opposto al rinvio, e mi adatto alla proposizione ministeriale, con riserva di proporre emendamenti ai pochi articoli che si vogliono discutere.

Voci. Ai voti! ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Bastian. (*Rumori d'impazienza*)

BASTIAN. C'est pour la seconde fois que l'on veut m'empêcher de parler...

Voci. Parli! parli!

BASTIAN. Je me restreindrai dans les limites de la discussion.

Je ne suis pas étonné du tout de la proposition que vient de faire monsieur le ministre de l'intérieur, et cela pour plusieurs raisons; je n'en dirai cependant qu'une seule: c'est que moi-même j'avais fait cette proposition à la Commission; j'avais dit que nous pouvions nous borner à admettre cinq articles. On m'a répondu que le ministre ayant proposé une loi, il ne nous était pas permis de ne nous en donner qu'une fraction; qu'il fallait, en conséquence, l'accepter ou la modifier; qu'à cela seul se bornait notre droit.

Nous avons donc présenté le projet d'accord avec le Ministère. Nonobstant, je ne suis pas éloigné d'accepter le nouveau projet ministériel, car je ne tiens pas extraordinairement à l'enfant que nous avons créé, quoiqu'il nous ait coûté assez de peines, et que le part ait été très-labourieux, et surtout accompagné de bien de contrariétés qui l'ont beau-

coup retardé; mais je voudrais que dans la nouvelle loi, que monsieur le ministre vien de présenter, on maintint la disposition de l'article 1, qui me paraît être conforme à l'intention du Ministère, et surtout à l'esprit de sa première loi, c'est-à-dire, que l'on accordât non-seulement au propriétaire mais encore au fermier le droit de protéger ses récoltes.

C'est pour cette raison-là que quelques personnes n'ont pas vu cette loi avec plaisir, parce qu'elle contrariait l'omnipotence des propriétaires. Mais il me semble, je le repète, que le fermier doit avoir le droit et le moyen de protéger ses récoltes.

Je demande donc instamment à monsieur le ministre de vouloir bien conserver cet article, et cela pour beaucoup de raisons que je ne veux pas énumérer ici.

Je voudrais qu'on conservât les dispositions proposées par la Commission dans son article 2, c'est-à-dire qu'on donnât aux Conseils provinciaux les attributions que la loi conférait aux Conseils divisionnaires. La raison en est que les Conseils divisionnaires ne se rassemblent qu'en novembre, et qu'en conséquence il leur est impossible de bien juger de l'opportunité du moment pour la clôture et l'ouverture de la chasse; car ce n'est guère qu'à l'époque des récoltes, qui peuvent être précoces ou retardées par tant d'incidents que l'on peut apprécier l'opportunité de cette ouverture. Vous en avez, messieurs, un exemple cette année même, où l'on ne pourra pas ouvrir la chasse à l'époque où on l'ouvrait habituellement.

A ce premier inconvénient j'en ajouterai plusieurs autres. D'abord, vous n'ignorez pas que l'existence des divisions est très-précaire, ou au moins très-problématique, car déjà une loi a été présentée l'année dernière, et monsieur le ministre nous en a promise une pour la Session prochaine; en second lieu, vous savez que les divisions sont composées de diverses provinces, qui ont des intérêts et des climats différents; en troisième lieu, vous conviendrez qu'il n'est pas de juges plus capables d'apprécier les besoins et de sauvegarder les intérêts d'une province que les Conseils provinciaux; enfin, vous verrez avec plaisir que c'est un pas fait vers l'émancipation de la province, promise et si impatiemment désirée.

Voilà, messieurs, pourquoi je voudrais qu'on rétablît ces deux articles. Avec ces deux modifications, j'accepte la loi.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Deforesta.

DEFORESTA. Io riconosco giusta l'osservazione fatta dall'onorevole nostro presidente; ma ho l'onore di osservare che, appunto perchè la Commissione ha ravvisato gravissima la questione se, allo stato delle nostre leggi politiche e civili, sia proibito il porto d'armi, ed ha pensato che non sarebbe conveniente risolvere questa questione in un modo incidentale; essa aveva creduto doverla allontanare coi termini nei quali è concepito il progetto di legge intorno alla caccia. Ora però se noi accettiamo la discussione sugli articoli proposti dal signor ministro, non possiamo più evitare di deciderla, e la Commissione, persistendo a credere che non debba la ridetta questione trattarsi in modo incidentale, desidera perciò che si rimandi la discussione almeno fino a domani, onde prendere una deliberazione.

Voti. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendosi domandato la chiusura, chiederò se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la metto ai voti.

(La discussione è chiusa.)

Allora porrò ai voti la proposta di rinvio alla Commissione.

(Non è approvata.)

Ora metterò ai voti la nuova proposta di restringere la discussione ai cinque articoli presentati dal Ministero.

MARTINET. Je désirerais que monsieur le président de la Chambre voulût bien la consulter si elle entend restreindre les prescriptions de la nouvelle loi aux seuls articles qui ont été proposés par monsieur le ministre, e si alors on ne pourrait pas proposer quelque article additionnel.

Il me semble, quant à moi, que, tout en adoptant la nouvelle proposition ministérielle pour base de la discussion, l'on doit laisser à chacun la faculté de proposer des articles additionnels et des modifications.

Je crois qu'il est nécessaire d'ajouter quelques articles qui ne seraient pas corrélatifs à ceux-là. La Chambre décidera; si elle ne croit pas qu'il soit convenable de les accepter, elle les rejettera; mais il existe des prescriptions de lois antérieures que je crois indispensable d'abroger. Voilà pourquoi je demande la faculté de pouvoir, dans le cours de la discussion, proposer quelques dispositions en sus de celles que vient de présenter le Ministère.

Je crois que cela n'empêcherait pas la discussion et l'adoption de la loi telle que l'a présentée le Ministère. Voilà pourquoi je trouve que la question n'a pas été posée telle qu'elle devait l'être.

PRESIDENTE. La Camera, deliberando che si debba discutere semplicemente questo progetto, sicuramente non impedisce che un deputato possa fare una proposta; ma s'intende che io non verrò più a leggere il progetto primitivo.

Pongo dunque ai voti se si debba restringere la discussione al nuovo progetto presentato dal ministro dell'interno.

(La Camera assente.)

« Art. 1. Le permissioni di caccia sono rilasciate dall'intendente di ciascuna provincia, e valevoli per tutto lo Stato per un anno dalla loro data. »

(È approvato.)

« Art. 2. Per queste permissioni sarà pagata una tassa di lire 10 per la caccia colle armi da fuoco.

« Di lire 30 per la caccia con reti, tramaglie, muto e simili.

« Nella tassa di lire 10 per la caccia con armi da fuoco s'intende compresa quella per il permesso del porto d'armi. »

A questo articolo il deputato Franchi propone il seguente emendamento :

« Per queste permissioni sarà pagata una tassa di lire 3 per la caccia col fucile, col vischio o con reti, colle quali non si colga che un solo animale per ogni volta, e di lire 70 per la caccia con ogni altro ordigno o rete. »

Il deputato Franchi ha la parola per isviluppare il suo emendamento.

FRANCHI. La Camera, colla votazione dell'articolo precedente, ha per ora sancito il principio che si debba pagare un diritto sia per il porto d'armi sia per la caccia. Io rispetto questo voto, tanto più che non vi fu discussione a questo proposito. Però confesso che la mia opinione a questo riguardo sarebbe che non si debba in primo luogo corrispondere verun diritto per il permesso della caccia, in secondo luogo che il permesso per il porto d'armi non ha nulla a che fare colla legge di cui ora ci occupiamo.

Io stimo che il diritto di lire 3 per il permesso della caccia sia sufficiente, inquantochè esso non si potrà mai stabilire con una fondata ragione, a meno che si voglia imporre per risarcire in parte l'erario pubblico della somma che dovrà spendere per l'esecuzione della legge sulla caccia; e per questo io penso che tale diritto sia sufficiente.

Io non vedo perchè tutti i cittadini debbano corrispondere un diritto il quale non è in vantaggio dei proprietari, i quali permettano che si vada a cacciare sulle loro proprietà.

È lecito di andare, meno in certi casi particolari ed in certe località, alla pesca; è lecito d'inseguire gli animali in molti luoghi di nostra proprietà. Non vedo perchè non debba essere permesso di esercitare anche la caccia. Del resto, ripeto, se questo diritto vuoi imporre solo come compenso, delle gratificazioni che si darebbero agli agenti di pubblica sicurezza, senza entrare nel merito della questione, io credo che le lire 5 siano più che sufficienti.

Io poi proposi un altro diritto di 70 lire per la caccia colle reti; questo diritto può a prima vista sembrare eccessivo, ma se si considera che la caccia colle reti distrugge una quantità grandissima di animali in brevissimo tempo, chi la intraprende non può esservi indotto che da due ragioni: o per procurare a sé un maggior diletto, e questo a danno di tutti gli altri; o per esercitare un commercio. Ora, nel primo caso, è giusto che paghi più degli altri pel maggior diletto che prova, nel secondo deve pagare una tassa pel commercio che fa.

Ecco le ragioni che io credo vevoli per l'appoggio del mio emendamento.

PRESIDENTE. Domando se l'emendamento del deputato Franchi è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

La parola spetta al deputato Botta.

BOTTA. È questa, a mio avviso, la parte la più importante della legge. A seconda delle disposizioni che qui sarete per adottare, tutta la legge riceverà il battesimo di buona o cattiva.

Colla legge in vigore si pagano lire 50 per cacciare con reti, tramagli, mute e simili, e lire 20 per cacciare con armi da fuoco, coll'aggiunta di lire 16 per il permesso di portare l'arma.

Universale fu ed è il reclamo per esorbitanza, e la maggior parte dei cittadini, che in numero grandissimo, quali più, quali meno, amano la caccia e vi si dedicano in tutti i paesi, per tutta l'estensione dello Stato, trovandosi nell'impotenza di pagare l'immoderata tassa, se la passano in permanente stato di contravvenzione, con pregiudicio gravissimo della moralità pubblica, perchè ben si sa che un atto immorale, una trasgressione ne trae seco un'altra, e con giusto dolore dei pochi, i quali eseguono la legge, pagano e si veggono circondati, ed in concorrenza di tanti contravventori.

Ora una considerevole diminuzione vi viene proposta sulla tassa pella caccia col fucile, che io credo tuttavia soverchia, contraria alla giustizia ed agli interessi morali, politici e finanziari dello Stato.

Credo poi esorbitante sempre il mantenimento della tassa a lire 50 per la caccia colle reti.

La caccia vuole essere libera, salve restrizioni nel tempo della moltiplicazione, delle nidiate. Essa è un'innocente occupazione, un onestissimo divertimento, al quale inclina ogni casta di cittadini.

Con essa l'uomo si accostuma alla pazienza, alla fatica, alle peripezie della vita, acquista salute e robustezza, si ricrea nelle affezioni, trova modo di distrarsene.

Non vedo quindi per proibirla o limitarne l'esercizio considerazioni nè di moralità nè d'igiene nè di altro pubblico vantaggio. Che anzi queste considerazioni sembrano conducenti alla opposta sentenza, quella cioè di darle la più ampia libertà, promuoverla, proteggerla. E diffatti, per poco che vi

si rifletta, quante considerazioni non vi si mettono innanzi, le quali raccomandano la caccia.

La maggiormente sviluppata e in uso si è quella che si fa col fucile, e non vi ha di questa migliore esercizio, migliore scuola per acquistare abilità nel maneggio dell'arma, ed utilizzarla all'uopo, che Iddio tenga lontano, alla difesa del paese, e delle nostre nuove istituzioni, a tante insidie esposte.

Protegete o, per meglio dire, non onerate tanto l'esercizio della caccia, e ne otterrete eccellenti risultati nella guardia nazionale cui avete affidato il fucile.

La proibizione egualmente che la restrizione della caccia sono in urto colla libertà naturale, con reali vantaggi morali, politici, materiali, si dovrebbe perciò respingere la proibizione, non adottare restrizione di sorta, favorirne, promuoverne l'esercizio.

Ma e le finanze, dirà taluno? Appunto perchè si tratta di un esercizio da moltissimi amato e praticato, imponiamolo per sopprimerle alle pubbliche spese, che il potere esecutivo con tanto successo si studia di moltiplicare per soccorrere alle ristrettezze dell'erario pubblico: creeremo un'imposta assai proficua per il numero grandissimo dei cittadini che sarà per colpire.

A siffatta considerazione (escluse le ministeriali prodigalità) m'inchino. Ma nello stabilire la tassa dobbiamo mirare e portare l'attenzione nostra alla consecuzione di due fini: al modo di ricavare la maggior somma sperabile, ed a quello di non urtare colla giustizia, nè colla uguaglianza di trattamento, cui hanno diritto tutti i cittadini.

Io sono intimamente persuaso che colla tassa che vi si propone non si raggiungono nè l'uno, nè l'altro scopo.

Da una memoria che mi è stata cortesemente procurata dal Ministero dell'interno, risulta della media del prodotto per licenze della caccia negli anni dal 1844 al 1851, e così per anni otto continui, nelle seguenti somme:

Licenze della caccia col fucile, per cui si pagano lire 56, prodotto annuo di lire 120,481 50.

Licenze della caccia colla rete, per le quali si pagano lire 50, prodotto annuo di lire 5818 75; e così si sarebbero levate numero 5346 dispense di caccia col fucile e numero 76 colle reti, per anno.

Ognuno vede quanto questo sia al disotto del numero stragrande di cittadini, che in realtà con o senza licenza vanno alla caccia, e che tutti, o quasi, pagheranno la tassa, quando venga stabilita in proporzione dei loro mezzi, delle loro forze.

Lo Stato consta di 2625 comunità: dappertutto, nessuna esclusa, voi vedete molti cacciatori nell'autunno, specialmente nei giorni festivi. Prendete pure per base quel numero in media che più v'aggrada e moltiplicatelo per 2625, avrete un risultato approssimativo dei moltissimi cittadini che in realtà vanno alla caccia, enormemente maggiore del numero succennato delle licenze.

La caccia, ho già detto, più in uso, quella maggiormente esercitata, è col fucile. Credetelo, o signori, che la riduzione che vi si propone, grandissima, per la licenza di questa caccia dalle lire 56 a lire 10, non basta per determinare all'obbedienza della legge il maggior numero dei cacciatori cui anche l'ammontare della tassa ridotto a lire 10 sarà d'ostacolo insormontabile, perchè superiore ai loro mezzi.

Ho detto che rilevano al numero di 5346 le licenze levatesi in media negli otto anni dal 1844 al 1851. La maggior parte, un buon quattro quinti sono pagate dai cittadini abitanti a Torino, a Genova, e nei pochi altri minori capoluoghi dove è meno facile schermirsi dai pericoli del fisco, ma nei

mille e mille centri di abitati lontani dalla sorveglianza fiscale, ivi abbondano in proporzione molto maggiore che altrove i cacciatori col fucile, ivi nessuno, o quasi, leva la licenza.

Aggiungete che non pochi poi sono anche i cittadini amanti della caccia, i quali si astengono, per non contravvenire, impossibilitati a pagare la tassa.

Nè mi si dica: i contravventori per abitudine non pagheranno mai, comunque riduciate la tassa. Non è verò: il cacciatore teme i pericoli della contravvenzione, gli rincresce di non poter comparire dappertutto col fucile e colla preda, quando è fortunato, e di fare giravolte sempre molto incommode per nascondersi. Stabilite una tassa modica, tutti volentieri vi sottoporranno.

Portata la questione sul suo vero terreno, quello di procurare alle finanze il maggior prodotto sperabile, noi dobbiamo stabilire una modica, lievissima tassa per raggiungere lo scopo.

Risulta inoltre dalla memoria procuratami al Ministero interni che in media, nel periodo avanti accennato dal 1844 al 1851, il prodotto netto per polvere e piombi per la caccia si fu di annue lire 214,903 98.

Quintuplicate il numero delle licenze della caccia col fucile, e non esito ad asserire che si quintuplicherà, ed oltre con una modica tassa per lo spaccio della polvere e piombi sulle basi dell'esperienza del passato, aumenterà l'introito netto per le finanze di lire 1,074,519 90. Si calcola dalle lire 30 alle 40 la spesa annua di ogni cacciatore in polvere e piombi.

Ma per evitare censure in proposito, siccome potrebbe ragionevolmente dirsi che i molti attuali contravventori consumano egualmente polvere e piombi, e che per conseguenza l'aumento dello spaccio di questi articoli di privativa non sarà in proporzione del maggior numero di licenze, riduciamo della metà le lire 1,074,519 90. Procureremo sempre alle finanze un maggior prodotto netto per polvere e piombi di lire 537,269 95, somma pur meritevole dell'attenzione vostra, e di quella dell'onorevole signor ministro delle finanze.

Ho pur detto che quest'imposta, che dobbiamo procurare dal maggiore introito sperabile, non deve urtare co' principii di giustizia e di uguaglianza di trattamento cui hanno diritto tutti i cittadini, nè credo di trovare in ciò contraddittori.

Or bene, se voi stabilite per la caccia una tassa superiore a' mezzi del numero maggiore de' cittadini, voi li escludete, loro interdite questo divertimento di nazionale privativa, institute un privilegio a pro delle classi agiate, e farete cosa non solo in urto colla giustizia ed eguaglianza di trattamento, a cui tutti hanno indistintamente diritto i cittadini, ma inoltre assai impolitica, imperocchè, come trovo opportunamente scritto in un libretto distribuitoci, « meglio è tenere i cittadini meno agiati contenti, che privarli di quelle decenti ricreazioni che giovano allo spirito; meglio è conservarli affezionati al Governo, che contrariarli senza necessità nelle innocenti loro inclinazioni, e soprattutto è meglio cogli atti mostrarsi liberali, far vedere che si pensa indistintamente a tutti, che farsi inventori di angherie e banditori di libertà. »

Vi potrebb'essere chi osservasse che la caccia è una pericolosa distrazione per le classi meno agiate, per quelli che traggono il vitto dalle giornaliere loro fatiche, che per conseguenza si farà per essi cosa utile interdiciendone loro l'esercizio, ovvero limitandolo, restringendolo con una tassa superiore alle loro forze. Non ammetto il principio, non am-

metto il fatto. Vi può essere taluno che abusi; e dove non si trovano abusi nelle umane azioni? Ma l'eccezione non fa legge.

Nessuno ignora, e più d'ogni altro lo sanno le classi meno agiate, che non vi ha mestiere più precario, più incerto, più miserabile di quello del cacciatore. Se taluno vi si dedica, vi è o spinto da prepotente passione, o allettato da cittadini agiati, che si valgono ne' loro divertimenti della sua industria, abilità, attività, pratica. Ma di questi infelici è scarso fortunatamente il numero dappertutto, perchè dovunque sono in condizione non invidiata, notoriamente meschina.

Il maggior numero de' cittadini meno agiati amanti della caccia, i quali non sarebbero ammessi a quest'innocente passatempo con una tassa eccedente i loro mezzi, non ne abusano sicuramente.

Dessi attendono al loro mestiere o professione, o nei giorni festivi, o in quegli altri ne' quali non trovano lavoro, piuttosto che darsi all'ozio, o lasciarsi sedurre dalle attrattive delle bettole, del giuoco, od altre più pericolose tendenze, si dedicano alla gradita occupazione della caccia con ricreante distrazione, e non di rado anche con profitto per la famiglia.

Passo alla caccia con altri ordigni o reti, per la quale si propone la tassa in lire trenta.

Osserverò di passaggio che, salvo si voglia adottare una tassa unica, e sarà questo il migliore partito, purchè limitata a piccola somma, è necessario stabilire gradi o classificazioni diverse da quelle adottate dalla Commissione. Separata la caccia col fucile, è pure necessario accennare con maggiore chiarezza, e separare i diversi altri generi di caccia che si vogliono imporre.

Oltre a quella col fucile, la caccia, che io sappia, si fa con reti, con vischio, con lacci, con trappole, i quali ordigni sono e si usano o portatili da luogo in luogo dove conviene al cacciatore, ovvero stabili, attaccati ad un determinato luogo preparato per tale scopo.

Non so trovare ragionevole o plausibile motivo che possa determinare disparità di tassa tra un modo e l'altro di cacciare.

Pare che la Commissione miri a colpire di maggior tassa la caccia che suppone la più proficua. Non sarebbe esatto lo stabilire che le reti stabili facciano maggiore preda delle reti portatili; dipendendo la maggiore o minore fortuna dell'una e dell'altra maniera dalle più imprevedibili eventualità; e ciò solo vi ha di certo che in qualche anno colle reti stabili nulla si prende, per cambiata direzione del passaggio degli uccelli, la quale determina talvolta l'abbandono persino del sito. (*Segni d'impazienza*)

Fatto questo che non accade mai nella caccia colle reti portatili, colle quali a piacimento il cacciatore tiene dietro al passaggio degli uccelli.

Se poi si vuole mantenere la pure eccessiva tassa di lire 30 per la licenza della caccia colle reti, allo scopo di provvedere alla conservazione degli uccelli, nella supposizione che con questo modo di caccia si facciano prede sterminate, con pericolo di distruggere le razze e diminuirne la riproduzione, sarà facile trarre d'inganno chi così pensa, ove si voglia riflettere che la caccia colle reti è alimentata esclusivamente dagli uccelli di passaggio ed è stabilita credenza di tutti i pratici, dei più abili ornitologi e di quanti hanno scritto in proposito, che la caccia, anche lasciata libera, non influisce nè poco nè tanto al successivo aumento o diminuzione degli uccelli, e se fosse l'esperimento possibile di proibire totalmente la caccia un anno ed in un altro distruggere tutti

quanti gli uccelli passanti sul nostro suolo, nessuno dei pratici dubita che potrebbe darsi che nell'anno successivo alla totale distruzione il passaggio dei medesimi fosse più abbondante dell'anno successivo a quello nel quale la caccia sia stata proibita. Il paese nostro è troppo piccolo, o signori, e sarebbe un vano presumere il supporre possibilità o mezzi in noi di accrescere o diminuire il numero degli uccelli, cui è data la facoltà di dominare, di spaziare per tutta quanta la superficie dell'universo senza ostacoli o leggi impeditive, tranne quelle che a loro vantaggio addita natura.

Colpitela, ho sentito dire da taluno, e colpitema allegramente questa caccia, è la caccia dei ricchi e possono pagare. Anche in questa diceria trovo un errore di fatto, un errore di diritto.

Non è questa la caccia esclusiva dei ricchi, i quali, non v'è dubbio, hanno maggiori mezzi, maggior tempo, maggiori facilità da dedicarsi a questa caccia, egualmente che a quella col fucile.

Per escludere questa supposizione erronea basterebbe inviare chi la fa nei luoghi appropriati a questa caccia, dove tuttavia sussistono le tracce di molti siti abbandonati, dappoichè s'impose la tassa di lire 50, che non tutti possono sopportare i proprietari di quei siti; d'altronde si tratta di così poca cosa per le finanze dello Stato. La media di otto anni porta l'introito a sole annue lire 3818 75. Nell'anno 1845 il prodotto di questo genere di caccia fu di sole lire 300. Sei licenze in tutto sono state levate in quell'anno!

Bastino questi fatti per convincere che la caccia colle reti non è la caccia esclusiva dei ricchi, e che non pochi sono i cittadini i quali, impotenti a pagare le lire 50, sono stati costretti, condannati ad astenersene.

E qui cade in acconcio di osservare che si tratta di cosa facoltativa, di autorizzazione per poter prendere o non prendere parte ad un geniale esercizio, ad un divertimento: vuole giustizia si provveda in modo che a tutti, a tutte le fortune sia dato di ottenerla. Ed anche qui dico che, se la tassa non si accosta ai mezzi, alle possibilità di tutti, si commette una ingiustizia, si viola il principio dell'uguaglianza di trattamento per tutti, si crea un privilegio per i ricchi. All'appoggio delle premesse considerazioni colle quali mi lusingo di avere vittoriosamente dimostrato che una tassa modica, appropriata a mezzi di tutte le classi, sarà la più produttiva, e che altra tassa che esca da questi limiti sarà ingiusta, propongo una tassa unica per tutte le maniere, formolando l'articolo nel modo seguente: « La tassa per la licenza della caccia è stabilita in lire 6. »

Mi riservo, ove quest'emendamento non venga accolto, di fare altra proposizione.

Raccomando, o signori, al senno vostro le esposte ragioni, e vi prego di voler adottare una tassa sola, escludente ogni dubbio d'interpretazione, qualsiasi pericolo di vessazione nell'esecuzione e, ciò che più deve fermare l'attenzione vostra, sopportabile da ogni classe di persone.

Io sono intimamente persuaso che procurerete alle finanze un più utile risultato, si otterrà un nuovo prodotto maggiore dell'attuale, tenuto anche conto del molto maggiore spaccio della polvere e piombi.

Tutti i fautori del libero scambio, che non sono pochi in questo recinto, non possono, senza porsi in opposizione colle loro teorie, non esserlo anche dell'emendamento che sto per proporre, il quale, nel mentre poggia sul saldo principio dell'uguaglianza, della giustizia, tende ad allargare la libertà di un esercizio alla società per più considerazioni vantaggioso, universalmente richiesto, a nessuno infesto o dannoso; ed ac-

crescere le entrate dell'erario; a rimuovè la immoralità del permanente sfregio della legge, sul quale attualmente sono moltissimi i contravventori; a favorire e soddisfare un ragionevole ed onesto desiderio dei cittadini.

Panem et circenses, si gridava dai nostri antenati; non chiedono tanto i moltissimi cultori della caccia, non chiedono nulla per nulla, non chiedono sacrifici o spese alla nazione, alle pubbliche finanze. Considerando il permesso di caccia siccome un favore, e la tassa il prezzo per procurarselo, vi chiedono di non farne un privilegio dell'agiatezza, come avverrebbe con una tassa superiore ai mezzi del maggior numero.

Abbiamo onerati i cittadini di tanti balzelli di vecchia e di nuova invenzione, facciamo loro questo magro favore e facciamolo a buon mercato; sarà gradita una modica tassa ed alacramente tutti la pagheranno, perchè a tutti comune, senza distinzioni, perchè moderata ed appropriata alle forze di tutti.

BOTTONE. Domando la parola per la posizione della questione.

L'emendamento dell'onorevole Botta inchiude due domande. Colla prima chiede la riduzione del diritto per il permesso della caccia; colla seconda vorrebbe che questo diritto fosse eguale con qualunque strumento essa si faccia. Io domando che questa proposta sia posta ai voti separatamente, perchè, dal canto mio, sono disposto ad accettare la riduzione del diritto, ma rigetterei la proposta per un diritto uniforme.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta del deputato Botta, per la riduzione del diritto sulla caccia a lire 6.

(È appoggiata.)

Ora domando se è appoggiata l'altra sua proposta di un diritto uguale per il permesso di caccia con qualunque strumento sia fatta.

(È appoggiata.)

Il deputato Quaglia ha la parola.

QUAGLIA. Io appoggio la proposta ministeriale, poichè credo che collo stabilire un diritto moderato sulla caccia non si ha solo per iscopo di porre un'imposta sopra un passatempo ovvero sopra un mezzo di procacciarsi un cibo ricercato qual è la selvaggina o l'uccellame, ma bensì per una più elevata ed utile considerazione, ed è questa. Sta in fatto che dopo la distruzione di tante foreste fatta in Europa, singolarmente dal principio della rivoluzione in Francia, dopo lo abbattimento dei vecchi e grandi alberi nei luoghi coltivati in seguito allo sviluppo dell'industria è diminuito molto l'uccellame. Da questa diminuzione di uccelli, singolarmente insettivori, presero origine molte fallanze o mancanze di raccolto che ora desolano l'agricoltura, prodotte da bruchi, vermi ossia insetti moltiplicatisi all'infinito, che rovinano i vegetali; cose che per lo innanzi erano ignote o molto meno dannose; così dicasi del bruco delle viti e di quello degli olivi, i quali anticamente avevano un'annata buona fra due, ora una appena fra sette od otto, tale è l'origine della sterilità si frequente delle piante fruttifere e quella delle ortaglie, le quali tutte sono prodotte dall'eccessiva moltiplicazione dei propri insetti roditori, insetti la cui eccessiva fecondità doveva, secondo i voleri del creatore, essere moderata da un numero sufficiente di volatili che ne facevano loro cibo.

Egli è per conseguenza un principio di buona amministrazione che non si faccia una legge la quale tenda a distruggere i volatili, ed io credo che, meglio di qualunque invenzione chimica o secretista, valga a diminuire le nuove malattie che

desolano l'agricoltura, l'imitare l'esempio della natura, la quale nelle leggi ammirabili con cui conserva l'armonia nel creato a moderare l'estrema moltiplicazione che diede agli esseri infimi, l'arrestò col bisogno dato ad altri esseri di porre argine all'eccesso della medesima.

Per questi motivi appoggio la proposta ministeriale.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor ministro dell'interno.

DI SAN MARTINO, ministro dell'interno. Il Governo non può accettare le diminuzioni proposte dall'onorevole Botta. Tutte le operazioni che un cittadino fa sono tassate. Nessuno si può muovere senza pagare, se approfitta delle vetture pubbliche; nessuno può bere vino senza pagare, se va a consumarlo in siti pubblici, quasi tutte le sue consumazioni o gli strumenti delle sue operazioni sono tassati; pare giusto quindi che anche la caccia sia onerata di quella tassa che si può conciliare col bisogno di togliere, in quanto è possibile, le contravvenzioni.

Il Ministero crede che, riducendo da 36 a 10 lire il permesso del porto d'arme e di caccia, si faccia già un passo grandissimo, e stima che sia bastevole per conseguire lo scopo che tutti abbiamo in mira.

Io ho già detto che questa non è una legge definitiva. Quindi, se coll'andare del tempo noi vedremo che questa riduzione non abbia bastato a togliere il vizio di andare a caccia senza permesso, noi saremo allora convinti dalla esperienza che la tassa è ancora troppo grave.

Ma ora questa convinzione non l'abbiamo. Auzi, io credo che possiamo avere speranza del contrario, inquantochè una riduzione così forte come quella da lire 36 a 10 è di quelle che colpiscono lo spirito, e quindi spero che tutti quelli che finora non prendevano la licenza, ora, a fronte di questa riduzione, la prenderanno.

D'altronde osserverò alla Camera che in tutti i paesi le leggi sulla caccia si sono sempre combinate in modo che non si venisse ad una distruzione troppo forte del selvaggiume, e ragioni tecniche furono addotte a questo riguardo dal deputato Quaglia che sono di un'importanza grandissima.

La caccia poi è un divertimento che, se è utile, non è necessario ad alcuno.

Se si estendesse oltre al bisogno la riduzione della tassa, oltre al fare un atto incongruo di non tassare un divertimento che non è niente necessario a nessuno, che tutti lo possono tralasciare senza inconvenienti, si verrebbe a fare un danno grave alle finanze.

L'onorevole deputato Botta crede che dall'esercizio della caccia sia per svilupparsi uno spirito guerresco nel paese. Io credo che quest'introduzione dipenda da elementi affatto diversi, da elementi morali che non hanno a fare gran cosa colla caccia. Io sono convinto che l'uomo che si tiene in continuo esercizio è già più atto alla guerra che non sia un uomo dedito ad una vita molle ed effeminata. Ma vi sono tanti mezzi nello stato crescente delle industrie e dell'incivilimento attuale per esercitare le forze fisiche dell'uomo, oltre a quelli della caccia, che non posso credere che si debba riporre in questa la speranza d'infondere nella popolazione uno spirito militare. Per conseguenza prego la Camera a non voler fare un passo troppo pericoloso, il quale potrebbe privare ingiustamente le finanze di un reddito che non è disprezzabile, e che ad un tempo procurerebbe forse la distruzione della selvaggina in una misura che sarebbe nociva allo Stato.

(Il deputato Angius si alza per parlare.)

Molle voci. Ai voti! ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

ANGIUS. Mi pare che non si debba impedire che io preferisca il mio sentimento. Io aveva domandato la parola nella discussione generale, perchè importava far rilevare alla Camera come nè il compilatore di questo progetto, nè i commissari, studiando le disposizioni del medesimo, abbiano per nulla riguardato la Sardegna, la quale in questo subbietto doveva essere considerata in primo luogo, perchè la legge riguardava più ad essa che ad altra parte dello Stato. Or bene, questo progetto potrà essere buono per queste provincie continentali, non può essere tale per l'isola, perchè esso si è formulato senza conoscere le consuetudini che dalla più alta antichità regnano in essa in questo particolare.

E che questo progetto non si possa accomodare a quel paese, io l'avrei dimostrato se mi fosse stato fatto di potermi spiegare, come aveva richiesto. Che questo progetto sia incompleto, io l'avrei dimostrato, proponendo non poche questioni, le quali la Commissione avrebbe dovuto studiare e la Camera risolvere, perchè la legge potesse rispondere in ogni genere di fatti. Ma, se non potei farlo, mi sia permesso di proporre su questo articolo del nuovo progetto ministeriale quelle questioni che sorgono nella sua considerazione.

Questa tassa si pagherà nelle caccie maggiori che si usano nell'isola da quanti v'intervengano con arme da fuoco? Si dovrà pagare nelle caccie maggiori che si possono fare alla corsa con nome di punta, da quanti vi prendono parte?

Nelle caccie minori, se dovranno pagare quelli che cacciano per professione e per ricreazione, saranno pure obbligati quelli che fan caccia degli animali nocivi, che danneggiano le colture, e le devastano?

Quelli che cacciano con le reti pagheranno la tassa proposta per ogni rete? Se uno tende due paratelle pagherà per due? Se pagheranno quelli che fan questa caccia per professione e per lucro, saranno pure obbligati quelli che lo facciano per diminuire la moltitudine di quei volatili che fan guasto nelle colture?

PRESIDENTE. Osservo al deputato Angius che la chiusura essendo stata appoggiata, io debbo metterla a' voti. Se però vuol parlare contro la chiusura, ha la parola.

ANGIUS. Io parlava veramente contro la chiusura, perchè prima di uscire da questo articolo dovrebbero risolvere le questioni che nascono dal medesimo.

Vedo che si ha gran fretta, ed io non porrò impedimento, se il ministro dichiara che questa legge provvisoria non sarà estesa alla Sardegna. (Oh! oh!) Mi riservo pertanto a proporre infine un articolo di eccezione.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intende di chiedere la discussione.

(La Camera assente.)

Allora metterò ai voti l'emendamento proposto dal deputato Botta.

BOTTA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOTTA. Mi pare che la Camera si inquieti, e per il desiderio di fare presto non voglia accogliere il mio emendamento: mi era riservato di fare un'altra proposizione ove esso non fosse accolto, ma ora lo ritiro; e faccio invece la seguente proposta:

« Per queste permissioni sarà pagata la tassa di lire 15 per la caccia colle reti d'ogni sorta.

« Di lire 10 per la caccia col fucile, compreso il permesso del porto d'armi.

« Di lire 5 per la caccia col vischio, con lacci, trappole ed altri giuochi ed ordigni.

« Le permissioni sono personali, meno quelle per la caccia colle reti, con preparazione del sito, le quali si dichiarano inerenti al luogo preparato, ed accennato nella licenza. »

Questa distinzione è giusta, necessaria, e si trova in diverse leggi postesi in vigore nell'Italia settentrionale dal principio di questo secolo.

Accetterò volentieri qualsiasi proposizione tendente a riduzione, ma volendosi introdurre diversità di tassa, non mi pare si possano altrimenti formulare le occorrenti gradazioni colla distinzione di tre maniere di caccia col fucile, e per ultimo la caccia propria de' ragazzi in uso dappertutto, che si fa colla civetta, col vischio, coi lacci e simili.

In tal modo tutti pagheranno, mentre adesso quasi tutti sono in contravvenzione.

PRESIDENTE. Mi pare che intanto si potrebbe mettere ai voti la prescrizione che stabilisce che il permesso per la caccia colle armi da fuoco costerà 10 lire.

BOTTA. Sarebbe meglio mantenere la gradazione di lire 10 a lire 20, e porla così ai voti.

PRESIDENTE. In quanto alle armi da fuoco la sua proposta mantiene pur sempre la somma di lire 10. Così non essendovi contestazioni a questo riguardo, posso mettere ai voti questa parte dell'articolo, riservando la questione relativa al prezzo di lire 50 per le reti.

BOTTONE. Chiedo di parlare su questa proposta di lire dieci.

L'onorevole Botta aveva proposto una tassa di lire 6 invece di quella di lire 10; avendo egli ritirato questa sua proposta, io la riprendo.

PRESIDENTE. Allora la metto ai voti.

(La Camera rigetta.)

Pongo ai voti la prima parte dell'articolo ministeriale:

« Per questa permissione sarà pagata una tassa di lire 10 per la caccia colle armi da fuoco.

« S'intende compresa in questa tassa quella del porto d'armi. »

(La Camera approva.)

Il deputato Botta propone ora che si stabilisca la tassa di lire 15 per la caccia colle reti d'ogni sorta, e di lire 5 per la caccia col vischio.

Domando se quest'emendamento è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

Porrò allora ai voti la seconda parte dell'articolo...

FRANCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

FRANCHI. Proponerei una esclusione.

Vi sono delle reti colle quali si caccia in molto minor numero che col fucile. Essendosi stabilita la tassa di lire 10 per la caccia colle armi da fuoco, ne verrebbe la conseguenza che si pagherebbero lire 30 per cacciare con queste reti, il che non sarebbe giusto. Io propongo perciò che si aggiungano le parole « escluso il filare. » (*Rumori di dissenso*)

È una caccia conosciuta in tutto il Piemonte.

PRESIDENTE. Domanderò se questo emendamento è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

Dunque metterò ai voti questa seconda parte dell'articolo 2, così concepita:

« Di lire trenta per la caccia con reti, tramaglie, mute e simili. »

(È approvata.)

« Art. 3. Sarà stanziata nel bilancio del Ministero dell'in-

terno in ogni anno una somma che andrà a beneficio degli agenti che si saranno maggiormente distinti nello accertare le contravvenzioni alle leggi sulla caccia.

« Tale gratificazione non potrà eccedere la somma di lire 25 per ogni contravvenzione la cui condanna sia passata in giudicato. »

(È approvato.)

« Art. 4. In aggiunta al corrente bilancio 1853 e per l'effetto suindicato, è stanziata la somma di lire 10,000, da iscriversi in apposita categoria dello stesso bilancio del Ministero interni. »

(È approvato.)

« Art. 5. È derogato alle leggi anteriori in quanto che sono contrarie alla presente. »

MARTINET. Je voulais proposer un article qui serait ainsi conçu: « Sono abrogate le leggi speciali proibitive della caccia degli stambecchi. » Il y a une loi qui est émanée le 21 septembre 1821, qui a été maintenue successivement par l'article 5 de la loi publiée en 1836.

Cette loi défend d'une manière absolue la chasse au bouquetins (stambecchi). Cette défense avait pour but de tâcher de maintenir la race des bouquetins que l'on craignait de voir s'éteindre. Cependant elle n'a presque jamais reçu exécution; chaque année les habitants des environs tuent de 200 à 300 bouquetins, malgré la prohibition; de sorte que, à proprement parler, cette loi n'a jamais été que peu ou point mise en exécution.

Si elle a reçu quelques applications très-restreintes, ce n'a été qu'à l'égard de quelques personnes toutes étrangères aux communes qui sont situées au pied des montagnes où se tiennent les bouquetins; mais ces personnes étrangères n'y viennent que rarement, et ne peuvent tuer qu'un très-petit nombre de ces animaux. Les habitants seuls de ces communes, se trouvant sur les lieux, en tuent un assez grand nombre et échappent presque toujours à l'application de la peine, parce que, jaloux seulement des étrangers, il ne se dénoncent pas entre eux.

D'ailleurs, comme la prohibition est complète, et sous la commination d'une peine excessive, la conscience publique répugne à requérir l'application d'une telle loi que l'on considère comme injuste. Elle est donc devenue sans effet, notamment pour ceux qui précisément y contreviennent le plus souvent.

Or, comme elle est restée à peu près sans résultat, j'ai lieu de croire que messieurs les ministres ne s'opposeront pas à ce que l'on supprime cette disposition prohibitive, de sorte que je demande l'adoption de cet article additionnel. Je le répète, il est ainsi conçu: « Sono abrogate le leggi speciali proibitive della caccia degli stambecchi. »

PRESIDENTE. Domando se la proposta del deputato Martinet, sia appoggiata.

(È appoggiata.)

QUAGLIA. Io faccio osservare che le regie patenti del 29 dicembre del 1836, oltre al proibire la caccia degli stambecchi, vieta pur quella dei cervi, dei daini, dei caprioli e dei fagiani gentili. Quindi, per essere conseguenti, se si toglie la proibizione per gli uni, bisognerebbe toglierla per gli altri.

DE SAN MARTINO, ministro dell'interno. Io pregherei la Camera a non volere complicare i pochi articoli che abbiamo fatti. Noi siamo agli ultimi giorni della Sessione, e se presentiamo una legge che dia luogo a discussioni, per poco che queste durino, impediranno che essa sia votata.

Ho già detto che il Ministero presenterà una legge sulla

caccia quando sia sancita la nuova legge comunale. Mi pare che non sia un tempo così lungo per dover dire che una proibizione che fu tollerata per tanti e tanti anni, non possa più essere sopportata fino a quell'epoca, tanto più quando, se volessimo toglierla, correremmo pericolo di non vedere questa legge sancita in questa Sessione, poichè vi potrebbe essere taluno che credesse conveniente che questa proibizione continuasse ad esistere.

Io quindi spero che la Camera vorrà rigettare questa proposta, la quale d'altronde, come ha osservato il deputato Quaglia, richiederebbe che le fosse data un'estensione molto maggiore.

MARTINET. La loi du 21 septembre 1821 est relative uniquement à la prohibition de la chasse des bouquetins, et non point à celle des cerfs et des daimes; mais, comme on l'a mentionné dans une loi successive, c'est-à-dire dans l'article 3 de la loi de 1836, c'est pour cela que je demandais la révocation de la disposition prohibitive de cette chasse.

Au reste, rien n'obste à ce que l'abrogation que je propose soit limitée à ce qui concerne uniquement les bouquetins, sans parler des autres chasses prohibées, à l'égard desquelles il pourrait y avoir une discussion que l'on désire éviter; et si l'on voulait, on pourrait se borner à abroger seulement la loi du 21 septembre 1821; mais la révocation de cette prohibition est absolument nécessaire.

Dans l'espoir que cela eût suffi, je n'ai donné qu'un motif à l'appui de ma proposition; mais, puisqu'on le veut, j'en donnerai un autre que j'aurais voulu taire. Il y a deux ans, de hauts personnages se trouvaient à Courmayeur. Il a été fait sur leurs ordres une battue de chasse aux bouquetins; il s'en est fait aussi une ou deux sur la commune de Cogne. Mais, à ce sujet, on peut dire de cette loi qu'elle est comme la toile d'araignée, qui n'arrête que les moucheroni et laisse passer les bourdons. On n'a ordonné à leur égard aucune poursuite en exécution de la loi qui prohibait cette chasse.

Je crois qu'il y aurait scandale à appliquer aux pauvres particuliers une disposition de loi qui n'est pas observée envers des personnes haut placées, il est vrai, mais pourtant sujettes à la loi, qui doit être égale pour tous, et c'est aussi pour éviter le renouvellement d'un tel scandale et de pareils inconvenients, que je demande que l'exercice de la chasse des bouquetins soit soumis à la loi commune, comme celle des chamois et autres.

LA MARMORA, ministro della guerra. Prego la Camera a non trattare leggermente la questione promossa dal deputato Martinet. La vallata di Cogne è il solo punto forse in tutta Europa dove esista ancora lo stambecco. Questo è un animale rarissimo e ricercatissimo dai musei e dai gabinetti di storia naturale. Se si ammettesse la libertà della caccia di esso, in pochissimi anni questa razza sarebbe affatto distrutta.

Io non dico che non se ne debba mai prendere alcuno; questo si potrebbe lasciare al Governo di darne la facoltà. Ma se si permettesse di cacciare lo stambecco come si caccia il camoscio, sarebbe un voler privare il nostro paese di una razza d'animali che sono riguardati come una rarità.

Ognuno può chiederne al direttore del nostro museo, il quale assai spesso ne viene richiesto per fare de' cambi coi musei degli altri paesi, se sia esatto quanto dico.

In certe epoche dell'anno, nell'epoca degli amori, lo stambecco è facilissimo ad essere ammazzato, e in tempo brevissimo noi priveremmo il nostro paese di un animale ricercato in tutto il mondo.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del deputato Martinet.

(Non è adottata.)

Il deputato Angius propone la seguente aggiunta:

« Questa legge provvisoria non sarà estesa alla Sardegna. »

ANGIUS. Domando la parola.

Ho già accennato alcune delle ragioni per cui questa legge non debba applicarsi alla Sardegna. Egli è evidente che, se nè il compilatore del progetto ministeriale nè i commissari degli uffici avevano cognizione delle pratiche che sono nell'isola sulla caccia, non potevano stabilire dei provvedimenti che fossero utili e ragionevoli. Basterebbe questa sola considerazione per non obbligare gli isolani a questa legge.

Si sarebbe potuto dimostrare in che il progetto mancasse, in che dovesse mutarsi; e questo si sarebbe fatto se mi fosse stato concesso di parlare nella discussione generale, dove avrei proposto tutte le questioni che la Commissione avrebbe dovuto studiare per presentarne e sottoporre la risoluzione al giudizio della Camera. Questo non si è permesso di farlo; egli è dunque giusto che non si sottoponga l'isola ad una legge, la quale, anzichè giovarle, le possa nuocere.

Se pertanto non deve applicarsi una legge, se non si conosca che essa gli conviene e deve essergli proficua, la presente legge provvisoria, la quale non potè essere studiata in rispetto alla Sardegna, perchè delle buone e utili consuetudini de' Sardi sulla caccia non erano informati, nè il compilatore del progetto, nè i commissari degli uffici, la quale non soddisfa ne' suoi provvedimenti alle condizioni dell'isola, come si sarebbe potuto dimostrare, se si fosse permesso; non deve pertanto essere estesa alla medesima, dove è meglio che le cose restino nello *statu quo* finchè non si dia la legge definitiva.

E se l'articolo di eccezione che io proposi non sia accolto, io protesterò contro questa legge.

D'ARCAIS. Sardo anch'io, protesto contro la protesta del deputato Angius.

È il primo anno che si è votata la legge sulle proprietà; pur troppo vi è l'uso in Sardegna di andare a cacciare dovunque senza alcun ritegno.

Io credo che non vi è forza in Sardegna che possa reprimere questi abusi, e quando vi sia una legge anche modica come questa, io credo sia una piccola fortuna, e perciò la credo necessaria.

ANGIUS. È questa una contraddizione che io non mi aspettava da un deputato isolano, che dovrebbe sapere il vero stato delle cose di quella terra.

Il deputato D'Arcais contro alla mia proposta, che cotesto progetto repentino del ministro dell'interno non sia esteso alla Sardegna, ha sostenuto che si dovesse estendere, e che fosse utile per scemare l'immenso numero di cacciatori che sono nell'isola.

Io credo che egli s'inganni, pensando che come in qualche luogo che egli conosce sono alcuni che si diletano della caccia, così accada in tutte le parti dell'isola, e però numerosissimi siano i cacciatori. Se si parla di persone che cacciano per sollazzo, queste, fuorchè in alcuni luoghi, sono rare, mentre gli altri devono attendere al lavoro per guadagnarsi il vitto, e pochi possono spendere per il porto d'armi; se poi si parla di cacciatori di professione, questi sono rarissimi; il maggior numero però trovasi tra' pastori, ma poi tutti assieme non sono tanti che il loro numero si possa dire grandissimo.

In prova di questo mio asserto viene la immensa quantità delle specie che sono nocive all'agricoltura ed alla pastorizia,

e tanta quantità provasi dai molti e gravi guasti che patiscono gli agricoltori nelle messi, ne' seminati delle vigne; i pastori ne' teneri agnelli, capretti e porcellini dalle volpi, da' cinghiali, da' conigli, dalle martore, dalle cornacchie, dai passeri.

L'onorevole contraddittore vuole che questa legge, che io credo gravosa e dannosa, sia applicata all'isola; e lo sia, se così piacerà: ma gli isolani sapranno a chi devono il vantaggio e lo svantaggio.

PRESIDENTE. Metterò ai voti la proposta del deputato Angius, che è così concepita:

« Questa legge provvisoria non sarà estesa alla Sardegna. »
(La Camera rigetta.)

Metto ai voti l'articolo 50 ed ultimo. (*Vedi sopra*)
(È approvato.)

L'intero progetto di legge è così concepito:

« Art. 1. Le permissioni di caccia sono rilasciate dall'intendente di ciascuna provincia, e vevoli per tutto lo Stato per un anno dalla loro data.

« Art. 2. Per queste permissioni sarà pagata una tassa di lire 10 per la caccia colle armi da fuoco.

« Di lire 30 per la caccia con reti, tramaglie, mute e simili.

« Nella tassa di lire 10 per la caccia con armi da fuoco si intende compresa quella per il permesso del porto d'armi.

« Art. 3. Sarà stanziata nel bilancio del Ministero dell'interno in ogni anno una somma che andrà a beneficio degli agenti che si saranno maggiormente distinti nell'accertare le contravvenzioni alle leggi sulla caccia.

« Tale gratificazione non potrà eccedere la somma di lire 25 per ogni contravvenzione la cui condanna sia passata in giudicato.

« Art. 4. In aggiunta al corrente bilancio 1853, e per l'effetto suindicato, è stanziata la somma di lire 10,000 da inscrivere in apposita categoria dello stesso bilancio del Ministero interni.

« Art. 5. È derogato alle leggi anteriori in quanto sono contrarie alla presente. »

Si procede allo squittinio segreto sul complesso della legge.

Risultamento della votazione:

Presenti	102
Votanti	101
Maggioranza	52
Voti favorevoli	94
Voti contrari	7
Sf astenne	1

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 5 e 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Discussione dei progetti di legge:

- 1° Per la concessione d'una ferrovia da Torino a Pinerolo;
- 2° Per l'espurgamento dei porti dello Stato;
- 3° Per l'approvazione provvisoria del Codice di procedura civile.